

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 30 - Palermo 28 luglio 2008



## Atenei di Sicilia



# Arrivederci a settembre

Vito Lo Monaco

**A** Sud'Europa va in vacanza. Riprenderemo a settembre. ASud'Europa, grazie alla preziosa collaborazione di tanti giovani e affermati giornalisti, ha consolidato un ampio circolo di lettori (siamo a quota trentamila) alcuni dei quali telefonano se c'è qualche ritardo nella pubblicazione sul nostro sito.

La crescita del settimanale ha consentito al Centro Studi di propagare la sua intensa azione politica e le sue ricerche per le quali ha potuto fruire di eccellenti collaboratori ed esperti. I risultati confermano l'utilità del lavoro paziente di riannodamento della memoria con l'azione politico-culturale tesa a incidere sulla situazione attuale. Il lavoro è stato incentrato nel progetto educativo antimafia portato avanti con le scuole medie superiori siciliane, nella ricerca sulla percezione del fenomeno mafioso dei giovani studenti, nella pubblicazione di libri - su Carmelo Battaglia ucciso dalla mafia dei pascoli nel 1966, sull'usura e il racket Mai più soli -, nelle varie iniziative tra cui la presentazione del nuovo libro su Pio La Torre di Bascetto, nella recente importante iniziativa dell'11 luglio su Mafia, intercettazioni, cronisti sotto scorta, promossa assieme alla Fnsi e all'Ordine nazionale giornalisti, che ha avuto un seguito con la proposta di istituzione di un Osservatorio nazionale per tutelare la libertà di informazione sul fenomeno mafioso e le collusioni con la politica a cui ha aderito la Fieg, la federazione degli editori.

Il Centro Studi, quest'anno, ha già prodotto 10 manifestazioni seguite da migliaia di giovani e adulti oltre le attività più interne che hanno riguardato la realizzazione di un servizio di assistenza legale alle vittime del racket e di una banca dati collegata ai più importanti centri di documentazione economica, sociale, storica sulla criminalità organizzata a disposizione dei sei ricercatori dottorati, selezionati con bandi pubblici, e degli altri studiosi che la vorranno utilizzare assieme alla biblioteca tematica.

Il programma di ricerca prevede la realizzazione di un rapporto periodico sull'impatto della mafia sull'economia; l'esplorazione della complessità del fenomeno mafioso e in particolare la storia dei gruppi mafiosi palermitani, la loro identità, linguaggio e rapporti

col territorio e la politica; l'impatto ambientale dei beni confiscati tramite la sovrapposizione del piano regolatore, delle famiglie mafiose e dei beni confiscati e la ricostruzione della filiera delle decisioni politico-amministrative con l'obiettivo di avanzare proposte di recupero sociale di beni confiscati non utilizzati.

Da settembre, inoltre, il Centro lavorerà al terzo progetto educativo in collaborazione con le scuole superiori siciliane (l'anno scorso sono state ben sessanta tra licei e tecnici) con l'obiettivo di stimolare la coscienza critica antimafiosa delle nuove generazioni, impegnandole, tramite il sistema delle video conferenze, nell'esplorazione della lunga storia dell'antimafia sociale e politica dall'Unità d'Italia ad oggi. Il lavoro educativo sarà correato dalla prosecuzione dell'indagine, elaborata d'intesa con i docenti e gli esperti, tra i giovani sulla loro percezione del fenomeno mafioso al fine di fornire alla scuola, alla società, alle istituzioni e alla politica obiettivi concreti sui quali parametrare le loro azioni.

Non propaganda dunque, non falsi atteggiamenti moralistici, non vuote lezioni di legalità, ma processi critici collegati alla quotidianità soprattutto delle nuove generazioni. Non ci nascondiamo le difficoltà di un tale modello interattivo il quale presuppone forme consapevoli di cittadinanza attiva e di partecipazione democratica.

Esattamente il contrario di quanto accade attualmente nella direzione politica del paese impegnata a consolidare forme moderne di "democrazia autoritaria", a svuotare la centralità del Parlamento, ad adottare leggi ad personam per proteggere la "casta", ad utilizzare sperimentate manipolazione del consenso, esaltando strumentalmente pericoli sociali non veri - i rom, gli immigrati, ecc - per imporre norme illiberali e rimuovere i veri problemi del paese.

Noi continueremo a fare la nostra parte per un'antimafia sociale non retorica, ma proiettata nel coinvolgimento di migliaia di cittadini, senza alcuno spirito autoreferenziale per difendere la democrazia e la Costituzione repubblicana.

**Sospendiamo per le ferie estive registrando un positivo bilancio di metà anno e lanciando già da ora una nuova serie di iniziative antimafia e sociali**

## Gerenza

**A Sud d'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 30 - Palermo, 28 luglio 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Maurizio Bernava, Roberta Capone, Dario Carnevale, Dario Cirrincione, Mimma Calabrò, Mario Centorrino, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Chiara Furlan, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Giusy Montalbano, Andrea Naselli, Vincenzo Noto, Valeria Russo, Gilda Sciortino, Sabrina Titone, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

# Da Palermo a Catania, atenei in gara

## Caccia agli studenti, attenti alle bufale

Giusy Ciavirella



**È** ormai una competizione giocata su più piani: dal reperimento di fondi privati sul mercato per finanziare la ricerca, alle convenzioni con vari enti pubblici, associazioni e istituti, dai contratti da stipulare con docenti di riconosciuta fama fino ad un target minimo di matricole da “catturare” per garantire l’avvio di corsi di laurea e dottorati.

L’università italiana ha cambiato definitivamente volto, complice la riforma del tre due “che quest’anno – assicura il rettore Giuseppe Silvestri (*nella foto*) già pronto a cedere la poltrona più alta di Palazzo Steri al professore Roberto Lagalla il cui insediamento ufficiale alla guida dell’Ateneo di Palermo è previsto per novembre – entrerà certamente in una fase di assestamento. Ragione per cui abbiamo deciso di diminuire dell’11% l’offerta formativa. I corsi saranno più compatti e seguiranno la logica della razionalizzazione”. In questa direzione va anche l’ultima novità introdotta per favorire immatricolazioni ed iscrizioni che, sempre per il nuovo anno accademico, dovranno essere effettuate, a Palermo, solo su internet. I ragazzi troveranno tutte le indicazioni collegandosi al sito dell’università degli studi e iscrivendosi al portale degli studenti. Nuovi metodi, insomma, per competere su di un campo che rimane insidioso soprattutto per gli atenei del meridione i quali continuano a rimanere su posizioni di retroguardia in tutte le classifiche che, puntuali, arrivano per agevolare la scelta dell’università. L’ultima

graduatoria dell’eccellenza, apparsa sul maggiore quotidiano economico del Paese, ad esempio, colloca agli ultimi posti in classifica i tre maggiori Atenei statali dell’Isola. L’indagine, condotta su 60 Atenei, ha preso in considerazione nove indicatori assegnando a ciascuno un determinato punteggio. Alla fine la somma dei punteggi per singolo Ateneo, è servita a stilare la classifica dalla quale risulta che Catania si colloca al 46° posto, Messina al 51° mentre Palermo riesce a fare peggio di tutti piazzandosi in coda alla classifica con il 59° posto, seguita da un altro Ateneo del Meridione, Napoli Parthenope che chiude la classifica ottenendo il punteggio più basso.

Dall’indagine emerge anche che gli Atenei di qualità si trovano a Milano, in cima alla classifica si piazza infatti il Politecnico della capitale lombarda, a seguire l’università di Trieste e poi a ruota quella di Reggio Emilia, Pavia, Trento e ancora il Politecnico di Torino, Ferrara, Genova, Firenze e Perugia (decimo posto). Scorrendo la graduatoria, in sostanza, si ha l’immagine netta di un Paese che anche nella formazione rimane tagliato a metà, con un Sud che arranca e un Nord che corre veloce sulla scia dell’Europa. All’undicesimo posto si piazza ancora il settentrione con Siena Stranieri, seguono Padova, Siena e Parma. Poi ancora Pei monte Orientale fino a raggiungere la sedicesima posizione dove finalmente si colloca un Ateneo del Sud come Napoli II. Al diciassettesimo posto troviamo L’Aquila e poi ancora a ruota: Ancona, Venezia luav, Pisa, Udine e Benevento. Camerino è al ventitreesimo posto seguita da Torino, Varese Insubria e poi il Politecnico di Bari che, è questa sembra essere davvero una sorpresa, precede in classifica l’Ateneo di Bologna piazzato al ventisettesimo posto. Nonostante gli indicatori siano parziali, ciò che salta immediatamente all’occhio è che le posizioni di testa sono una partita ristretta, giocata fra pochi Atenei. Lontane dalla vetta rimangono anche le università più grandi, spinte in basso dai problemi classici delle mega-strutture che finiscono col diminuire i vantaggi a scapito di una complessa gestione del tutto. Ne è una prova La Sapienza che occupa il cinquantesimo posto, mentre la Federico secondo di Napoli e la Statale di Milano si piazzano rispettivamente al trentunesimo e al trentacinquesimo scalino. La tradizione disegna anche la graduatoria degli Atenei non statali, dove la Bocconi di Milano non ha rivali fra le università con un’offerta formativa articolata. Anche il Campus Biomedico di Roma ha ottenuto un punteggio complessivo leggermente più elevato, ma la particolarità della sua proposta, tutta incentrata nell’area medica, rende fuorviante il confronto.

Rimane comunque un’ottima performance raggiunta grazie al peso determinante di ottimi docenti alla capacità di attrarre stu-

# Nessuna delle università siciliane presenti nell'ultima graduatoria dell'eccellenza

denti anche da altre regioni d'Italia.

Ma quali sono stati gli indicatori che hanno permesso di stilare la classifica? Analizzandoli voce per voce notiamo che il primo dei nove ha preso in considerazione il numero di docenti di ruolo che hanno ottenuto un giudizio positivo sul Prin di Ateneo, cioè sui progetti di ricerca. E qui Palermo si piazza al 46° posto, Catania al 53° e Messina al 59°. Il secondo indicatore calcola la disponibilità economica per la ricerca scientifica per docente di ruolo e qui Catania si piazza al 14° posto, mentre Palermo e Messina rispettivamente al 54° e al 59° scalino. Il terzo indicatore calcola le entrate economiche per la ricerca provenienti da enti esterni e qui gli Atenei dell'Isola scendono al 36° posto (Catania), al 45° (Palermo) e al 51° (Messina). Si passa in rassegna il quarto indicatore che calcola la percentuale di matricole iscritte con un voto alto alla maturità e che piazza Palermo quasi in testa alla classifica con il 12° posto. Calcolato anche il grado di attrattività misurando la percentuale di studenti fuori regione iscritti, un indicatore, quest'ultimo, che mette tra i primi Atenei Catania e Messina. Passiamo al sesto indicatore per esaminare il numero di abbandoni misurato sulla base delle iscrizioni mancate al secondo anno. Il settimo misura la percentuale degli iscritti che non ottengono credito in un anno e che, in altre parole, non sostengono alcun esame, l'ottavo indicatore considera il numero di laureati in corso e qui la più virtuosa tra le università siciliane è Messina, infine l'ultimo indicatore utilizzato che mette in relazione il numero di studenti in corso con quello dei docenti di ruolo. La classifica globale è stata poi redatta mettendo insieme i singoli punteggi ottenuti. Una metodologia che ha suscitato polemiche e critiche da parte soprattutto dei rettori degli Atenei del Sud che hanno sempre sottolineato le difficoltà legate al contesto in cui vivono e operano i propri docenti e gli studenti. "Il nostro è un Paese a doppia velocità, non bisogna dimenticarlo – ha

commentato il rettore in pectore Roberto Lagalla – esaltare la meritocrazia senza prendere in considerazione le differenze storiche e geografiche è una perversione del sistema accademico nazionale". Per il docente di Medicina la classifica deve essere ben interpretata prendendo in considerazione in primo luogo i "criteri adottati" e il "contesto generale", punti dai quali senza dubbio bisogna partire per un rilancio del Sud. "E' necessario – continua – che il governo nazionale innalzi il livello di attenzione sulle specificità del Meridione". E commentando ancora la Classifica che ha messo in coda l'Ateneo di Palermo, Lagalla sostiene che a non convincerlo "è in primo luogo la pesatura dei parametri che sembra non essere rispettosa dei singoli posizionamenti". Palermo ottiene il migliore risultato alla voce talenti (percentuale di matricole con voto alto alla maturità) dove si posiziona al dodicesimo posto, il peggiore alla voce dispersione (percentuale di mancate iscrizioni al secondo anno), dove è penultima. Per quanto riguarda le altre sette voci oscilla fra il 43° e il 57° scalino. "Come è possibile che alla fine l'Ateneo sia penultimo?" si chiede Lagalla che aggiunge "Ho letto anche che gran parte degli Atenei ricavano il 50 per cento delle risorse dall'esterno. Bisogna pure ammettere che reperire fondi in Lombardia non è lo stesso che reperirli in Sicilia". "Non nascondo che le difficoltà sono tante – conclude il neo rettore non ancora alla guida dello Steri – ma non si può pretendere che due ottimi piloti stacchino lo stesso tempo su un circuito quando uno compete su una Ferrari mentre l'altro è a bordo di un'utilitaria".

E in realtà non è da prendere sotto gamba il fatto che due Atenei su tre ricavano da fonti esterne almeno la metà delle risorse. Bisogna infatti fare i conti con il progressivo assottigliamento del Fondo ordinario che impone nuove strategie e aguzza l'ingegno di rettori e docenti. Secondo dei dati diffusi dalla stampa, risulta infatti che nell'anno accademico 2005-2006 la maggiore parte degli Atenei italiani: 53 su 76 tra pubblici e privati, ha ricavato da fonti esterne almeno il 50 per cento delle entrate di bilancio destinate alla ricerca scientifica. E anche qui la situazione è tutt'altro che uniforme: si va dall'89,9 per cento di risorse esterne reperite dalla Bocconi di Milano al 10,9 per cento dell'Università per gli stranieri di Siena. I casi virtuosi tendono a concentrarsi nelle regioni centro settentrionali, mentre le situazioni di maggiore difficoltà rientrano in due categorie: gli atenei del Mezzogiorno e le università di piccole dimensioni. Negli ultimi anni il fondo per il finanziamento ordinario ha registrato incrementi modesti che in alcuni casi non hanno neppure coperto l'aumento dell'inflazione. Ragione per cui gli Atenei sono dovuti scendere a caccia di fondi e stringere



# I corsi di qualità si svolgono tutti al Nord

## Le scuole isolate pagano lo scotto povertà



accordi per la ricerca con enti e imprese. Ad incidere sono stati anche gli automatismi previsti per le retribuzioni dei docenti che hanno fatto lievitare le spese per il personale. Di conseguenza, tra il 2001 e il 2006 è diminuita da 1,13 miliardi a 939 milioni di euro, la quota del Fondo "libera" (cioè non assorbita dalle spese per assegni fissi al personale con rapporto a tempo indeterminato). Una situazione che ha spinto il mondo universitario ad accrescere le entrate proprie, voce di bilancio che nel 2001 copriva il 21% delle entrate totali e che nel 2006 è arrivata al 28%. Anche in questo caso, il dato globale nasconde situazioni differenti, ma conferma una tendenza comune agli Atenei statali. Oltre alla quota di risorse esterne sul totale dei fondi per la ricerca vanno sottolineati altri due indicatori: la percentuale di docenti e ricercatori attivamente impegnati nella ricerca e la disponibilità economica pro capite di risorse da destinare ai progetti di studio e di analisi. Anche qui, a fare la parte da leone sono gli Atenei del Nord che lasciano soltanto le briciole a quelli del Meridione. Nel complesso, dunque, l'andamento è a due velocità: alcuni Atenei appaiono in grado di reperire sul mercato risorse crescenti per finanziare la ricerca, altri restano indietro. L'evoluzione fino ad oggi è stata spontanea: ma finanziamenti pubblici legati al merito potrebbero incentivare i casi di eccellenza.

Guardando adesso ad un altro aspetto, quello che più da vicino tocca la vita degli studenti, vorremmo analizzare sulla base di alcuni studi condotti da Almalaurea, la condizione occupazionale dei laureati. Secondo il decimo rapporto sui neolaureati presentato a Catania qualche mese fa, emerge che ad un anno dalla laurea lavorano 53 neo dottori su cento. Aumenta, in modo lieve (0,6%) il tasso di occupazione, diminuisce quello di disoccupazione. Aumenta, anche se di poco, il lavoro stabile. A cinque anni dalla lau-

rea lavorano 85 giovani su cento. E ancora, a cinque anni dalla laurea il lavoro stabile si amplia fino a coinvolgere 70 laureati su cento. Ma rimane comunque consistente il lavoro precario che coinvolge il 48% dei dottori ad un anno dal conseguimento del titolo accademico e il 27% a distanza di cinque anni. Anche nel mondo universitario permangono poi le differenze di genere che riflettono una stortura del mondo del lavoro. Le donne rimangono infatti le più penalizzate e nonostante all'università siano più numerose, più brave e più puntuali con le scadenze, faticano molto di più dei colleghi maschi una volta entrati nel mondo del lavoro. La precarietà e l'esigenza di flessibilità a volte anche selvaggia, finiscono col penalizzare la parte più debole della società, e a farne le spese sono soprattutto le donne e i giovani con minori tutele. Passando in rassegna poi il livello delle retribuzioni, emerge chiaramente che i laureati italiani non navigano certo nell'oro. Anzi tutt'altro. Il salario continua a perdere potere d'acquisto e se un neo dottore all'inizio della sua carriera guadagna 1.040 euro mensili netti, dopo cinque anni raggiunge quota 1.342. fatto cento il guadagno di un laureato del 2001 si evidenzia che il laureato nel 2007 guadagna 92,9, ancora meno dell'anno precedente (94,7). Segno tangibile di una società che arretra e che stenta a riconoscere anche economicamente i talenti delle giovani generazioni. È anche vero però, che le retribuzioni dei laureati così come il loro tasso di occupazione, risultano migliori di quelle rilevate tra i coetanei con un titolo di studio inferiore. I laureati (in tutto l'arco della vita) guadagnano secondo l'Ocse, il 60% in più di quanti possiedono un diploma di scuola secondaria superiore. Guadagni più elevati sono percepiti, a cinque anni dal conseguimento del titolo, dai dottori nel gruppo medico e ingegneria (rispettivamente, 2.013 e 1.648 euro), all'estremo opposto si trovano i laureati dei gruppi psicologico (999 euro), insegnamento (1.052), letterario (1.122).

Ma tornando alle differenze occupazionali tra Nord e Sud, sempre secondo gli studi condotti da Almalaurea, risulta che le condizioni di squilibrio sono rimaste immutate negli ultimi sette anni e superiori a 21 punti percentuali. Conti alla mano, infatti, tra i laureati del 2006 lavora il 66% dei residenti al Nord e il 43% di quelli al Sud (con uno stacco di 23 punti). Un divario che si ripercuote anche sul livello di retribuzione. Sempre a cinque anni dal conseguimento del titolo di studio, i guadagni mensili netti di un dottore che lavora al Nord è di 1.382 euro, un collega del centro guadagna 1.288 euro al mese, mentre un giovane che lavora al Sud percepisce, nonostante abbia lo stesso titolo di studio e la stessa preparazione, una retribuzione pari a 1.195 euro.

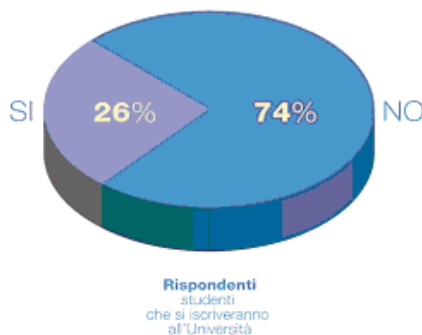
# Gli studenti siciliani e la scelta universitaria

## Uno su tre non ha deciso cosa frequentare

Pietro Vento

L'Università è stata, nell'ultimo decennio, uno dei settori a più alto tasso di innovazione legislativa del nostro Paese. Obiettivo primario è stato quello di dare una risposta ai bisogni sempre più differenziati del mondo del lavoro, ma anche di innalzare la percentuale di laureati nel nostro Paese e di ridurre il fenomeno degli abbandoni e dei fuori corso, molto superiori alle medie europee. Nel 2004 la percentuale di laureati nella fascia d'età 25-64 anni era nei Paesi OCSE del 25,2%, in Italia dell'11,4. Anche se tra il 1991 e il 2004 l'Italia ha praticamente raddoppiato il numero dei propri laureati (dal 6,1 all'11,4), la quota attuale, in ulteriore crescita, è di circa la metà rispetto a quelle di Francia e Germania. La riforma ha ridefinito i criteri generali per razionalizzare l'accesso ai corsi universitari, con l'obiettivo di accrescere le opportunità per gli studenti di scegliere in modo più consapevole il proprio percorso di studi in vista dei futuri sbocchi occupazionali. Alcuni spunti di riflessione sono contenuti in una indagine nazionale compiuta, in collaborazione con l'European Information Service, dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis per il CODAU e pubblicata dal Mulino nel volume I servizi agli studenti nell'attività gestionale dell'Università. Nell'ambito della ricerca, l'Istituto Demopolis ha realizzato un approfondimento sul contesto regionale, tramite un sovra-campionamento degli studenti siciliani. Nell'imminenza del conseguimento del diploma, a poche settimane dall'immatricolazione, più di un terzo degli studenti siciliani non ha ancora deciso a quale corso di laurea iscriversi: in molti, pur avendo nel complesso una preferenza sulla facoltà o sull'indirizzo di studi, manifestano un certo disorientamento dinanzi agli oltre 3 mila corsi di laurea che compongono l'offerta formativa

ritieni di aver ricevuto un adeguato orientamento e sufficienti informazioni per compiere una scelta consapevole?



dell'Università italiana del 'dopo riforma'. È questo solo uno dei dati più significativi emersi dall'indagine realizzata dall'Istituto Demopolis su un campione di studenti siciliani dell'ultimo anno delle scuole di istruzione secondaria superiore, stratificato in base al sesso, all'età, all'area geografica di residenza ed in funzione delle diverse tipologie degli istituti di provenienza sulla

base delle medie di immatricolazione all'Università. La ricerca, voluta dal CoDaU – Convegno permanente dei Direttori Amministrativi delle Università italiane – ha permesso di identificare i canali di informazione più utilizzati dai ragazzi, i fattori maggiormente influenti nella scelta della sede universitaria e del corso di studi: suggerimenti utili per gli atenei interessati a far conoscere la propria offerta formativa e ad attrarre le potenziali matricole, anche al di fuori dell'ambito regionale. Un dato, fra tutti, emerge con chiarezza dai risultati dell'indagine: i giovani siciliani chiedono un orientamento più mirato, informazioni preventive e più chiare sulle reali opportunità di lavoro che un corso di laurea può loro garantire.

Nel mese di giugno, a poche settimane dall'iscrizione, il 74% degli studenti siciliani ritiene di non aver ricevuto un adeguato orientamento e sufficienti informazioni per compiere una scelta consapevole.

Dai racconti degli intervistati emergono spunti di riflessione e indicazioni essenziali che confermano l'esigenza di un confronto permanente, di un raccordo ancora più stretto tra scuola, università e territorio. Non sono più sufficienti spazi o momenti occasionali dedicati all'orientamento in ingresso, spesso affidati al solo sforzo economico ed organizzativo dei singoli atenei. Per l'importanza strategica che potrebbe ricoprire nell'interesse del Paese, come ha spesso ricordato la CRUI, serve oggi un sistema integrato di orientamento, coerente con le nuove domande ed i nuovi bisogni, di cui anche istituzioni e aziende devono farsi carico.

Nonostante i dubbi e le incertezze sulla strada da intraprendere, una percentuale crescente di giovani diplomati, per lo più di formazione liceale, intende proseguire gli studi. Nell'imminenza del diploma, a poche settimane dall'immatricolazione, il 55% degli intervistati (con una lieve prevalenza femminile) si dichiara del tutto determinato ad iscriversi all'Università; il 20%, sia pur con qualche dubbio, lo ritiene molto probabile; il 25%, infine, preferisce guardare ad un rapido ingresso nel mondo del lavoro.

Ma quali sono i fattori che più influiscono sulla scelta dei ragazzi? Al primo posto gli sbocchi lavorativi offerti dal corso di laurea (68%): più di due terzi degli intervistati chiedono maggiori informazioni sulle concrete prospettive dei percorsi di studio tra i quali si trovano a dover scegliere. Fra gli altri elementi che condizionano i loro orientamenti, il prestigio nazionale dell'ateneo (44%) e la qualità dei servizi offerti (33%). In secondo piano, la prossimità geografica della sede, la voglia di indipendenza e di allontanarsi da casa, gli stimoli offerti da una nuova città. Dinanzi ad un'offerta formativa sempre più vasta, la decisione di molti giovani siciliani rischia di divenire casuale. Quasi uno studente su due afferma di aver incontrato parecchie difficoltà per reperire le informazioni necessarie a compiere una scelta consapevole, magari non influenzata dalle mode del momento o dalle propensioni degli amici. Rimane tendenzialmente molto basso l'orientamento all'iscrizione a corsi in area scientifica, nonostante la chiara esigenza di tecnici ad alta qualificazione che proviene dal sistema produttivo del Paese.

Strumento principale della ricerca di notizie per la scelta universitaria è la rete Internet, utilizzata dal 55% degli intervistati. Il 39% dei ragazzi tiene in forte considerazione, nella scelta del corso di laurea, i suggerimenti e le esperienze di amici e conoscenti. Altri apprezzati canali d'informazione risultano gli incontri di orientamento tenuti a scuola (36%), la partecipazione a fiere o saloni dedicati all'università (24%), la lettura di guide tematiche (18%). Il 33% si avvale anche dei suggerimenti e delle esperienze familiari. Più di due ragazzi su tre hanno preso parte, nell'ultimo anno, ad almeno un incontro di orientamento nella propria scuola. Il 40% riterrebbe utile l'organizzazione di incontri a scuola sull'offerta universitaria e l'effettuazione di visite guidate dentro gli atenei; il 38% auspica incontri con docenti e studenti universitari. Un intervistato su quattro suggerisce lo svolgimento in aula, prima del diploma, di test attitudinali.



# Giovani laureati cercasi Ecco le qualifiche più richieste

M. Sabrina Titone

Il sistema produttivo italiano perpetua, annualmente, un molesto paradosso: la sfida della competitività – sostengono i più qualificati analisti – richiede alle imprese italiane un corposo investimento in capitale umano d'eccellenza, e tuttavia resta marcatamente bassa la propensione del settore privato all'assunzione di laureati. Come dire, il futuro delle imprese italiane si costruisce su un immediato investimento in innovazione e ricerca, ma le imprese stentano a cogliere l'opportunità di valorizzare le competenze dei neo-dottori.

Malgrado tutto, in assenza di una valida alternativa, i giovani non disertano le università. L'occupazione giovanile nazionale risulta, infatti, drasticamente inferiore rispetto alla media dell'Unione Europea. Quale naturale conseguenza, emerge una crescente propensione dei giovani ad allungare i percorsi formativi per ritardare la ricerca di un impiego, resa ancor più ostile da una incalzante flessibilizzazione dei rapporti di lavoro che pesa anche sul sistema delle relazioni sociali. Nel Mezzogiorno d'Italia, causa l'aggravante del lavoro sommerso, il contesto lavorativo si rivela ancor più impervio e complesso, e sottende il rischio di una futura emergenza generazionale.

Nelle previsioni implementate dal Sistema Informativo Excelsior, nel corso del 2008, le imprese italiane occuperanno, in maniera stabile, 827 mila 890 nuove unità; fra i nuovi assunti, 88 mila saranno laureati, con un'incidenza sul complesso degli occupati che si assesta al 10,6%.

Il Mezzogiorno, fanalino di coda nazionale per assunzione di laureati sul totale, supera di poco il 7%, con la Sicilia al 6,7%. Nell'Isola, infatti, dei 47 mila e 40 nuovi assunti previsti per il 2008, appena 3 mila 150 saranno laureati. Tuttavia, per quanto non esaltante, il dato sull'assunzione dei laureati si rivela comunque in crescita rispetto al 2007, in Sicilia come nel resto del Paese.

Il Sistema Informativo Excelsior, curato da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro, studia annualmente i fabbisogni occupazionali delle imprese italiane nei comparti dell'industria e dei servizi, offrendo indicazioni utili per la progettazione dell'offerta formativa sul territorio e per l'orientamento scolastico e universitario, che i dati Excelsior rivelano non pienamente efficace. Infatti, a fronte di una offerta di alte competenze non assorbita dal tessuto produttivo, persiste una domanda di competenze e di titoli universitari ancora inevasa. L'ultimo rapporto Excelsior, ad esempio, denuncia su base nazionale pochi laureati in economia e troppi invece nell'area politico-sociale ed in quella giuridica rispetto alle richieste delle imprese, rivelando un persistente squilibrio tra le scelte accademiche dei giovani e le richieste del tessuto produttivo, con un mancato allineamento tra domanda e offerta di lavoro che interessa quasi 90 mila laureati italiani.

In termini generali, sulla base delle richieste segnalate dalle imprese per il 2008, il 55% dei neo-assunti sarà diplomato o con titolo di formazione professionale, il 10,6 sarà laureato e poco più del 34% avrà il solo titolo di scuola dell'obbligo.

In Sicilia, questo ultimo dato sfiora il 38% e si abbassa al 6,7 la percentuale di laureati, mentre si mantiene in linea con il dato nazionale la percentuale di assunti con titolo di formazione secondaria. Ma le risultanze più interessanti del Rapporto Excelsior 2008 emergono dalla graduatoria degli indirizzi di laurea più gettonati dal sistema produttivo italiano.

Su base nazionale, in crescita rispetto al 2007, sono le lauree di

indirizzo economico le più richieste dalle imprese. A seguire, tutti in crescita rispetto all'ultima rilevazione, gli indirizzi di ingegneria elettronica e dell'informazione (10 mila 500 nuovi assunti) ed industriale (9 mila 220). Al quarto posto, l'indirizzo sanitario e paramedico, con circa 7 mila 300 nuove assunzioni previste dalle imprese per il 2008.

La graduatoria siciliana si discosta marginalmente dal dato nazionale. Al primo posto, con 870 richieste delle imprese siciliane, si confermano le lauree in economia, segue l'indirizzo sanitario e paramedico (520 segnalazioni), insegnamento e formazione (330) e l'indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione (260 segnalazioni).

## Gli indirizzi di studio più richieste dalle imprese

| Indirizzo                                   | Assunzioni laureati Italia | Assunzioni laureati Sicilia |
|---|----------------------------|-----------------------------|
| Economico                                   | 26.110                     | 870                         |
| Ingegneria elettronica e dell'informazione  | 10.500                     | 260                         |
| Ingegneria industriale                      | 9.220                      | 250                         |
| Sanitario e paramedico                      | 7.290                      | 520                         |
| Insegnamento e formazione                   | 5.840                      | 330                         |
| Chimico-farmaceutico                        | 4.900                      | 70                          |
| Altri indirizzi ingegneria                  | 3.780                      | 70                          |
| Linguistico, traduttori e interpreti        | 3.160                      | 120                         |
| Ingegneria civile e ambientale              | 2.720                      | 120                         |
| Scientifico, matematico, fisico             | 2.570                      | 70                          |
| Giuridico                                   | 1.990                      | 60                          |
| Architettura, urbanistico e territoriale    | 1.140                      | 20                          |
| Politico-sociale                            | 1.050                      | 40                          |
| Statistico                                  | 1.020                      | 20                          |
| Letterario, filosofico, storico e artistico | 900                        | 100                         |
| Geo-biologico e biotecnologie               | 720                        | 60                          |
| Medico e odontoiatrico                      | 530                        | 60                          |
| Psicologico                                 | 240                        | 10                          |
| Agrario, agroalimentare e zootecnico        | 200                        | /                           |
| Scienze motorie                             | 100                        | /                           |
| Non specificato                             | 4.020                      | 100                         |
| <b>TOTALE</b>                               | <b>88.000</b>              | <b>3.150</b>                |

Fonte: elaborazione su dati "Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2008"



# Universitari in stage nelle aziende Demopolis: 9 su 10 pronti per il lavoro

Giusy Montalbano

Uno degli aspetti centrali della riforma universitaria è l'orientamento alle scelte professionali degli studenti per favorire il Job Placement, attraverso le attività di stage e tirocini. La riforma, imperniata sul sistema dei crediti, consente infatti al tirocinio formativo di entrare a pieno titolo nel percorso didattico dei giovani.

Spunti particolarmente interessanti emergono da un'indagine di Customer Satisfaction sull'efficacia dei percorsi di stage degli studenti universitari nelle aziende dell'Isola, condotta da un nucleo di ricercatori dell'Istituto Demopolis per conto della CRUI e dell'Ateneo di Palermo.

Soddisfatti del lavoro svolto dagli studenti universitari accolti in stage, per oltre il 90% dei tutor aziendali intervistati il tirocinio è un momento formativo che costituisce una reale opportunità – per i giovani – di conoscenza diretta del mondo del lavoro. Gli aspetti negativi sono invece rappresentati dalle competenze iniziali degli stagisti non adeguate alla ratio aziendale (50%) e dalla difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con lezioni ed esami (34%).

I dati dell'indagine mettono in luce i crescenti consensi delle imprese intervistate verso la recente politica universitaria mirata alla realizzazione di percorsi formativi – tramite stage e tirocini – che includono una marcata valenza professionalizzante.

Le valutazioni dei tutor sottolineano, però, come spesso l'azienda svolga ancora un ruolo secondario nella scelta degli studenti da accogliere nel proprio organico.

L'animus della normativa è quello di favorire in modo efficace l'incontro professionale fra i giovani e le imprese, permettendo agli uni di accedere al mondo del lavoro con una prima esperienza



professionale e agli altri di formare "giovani talenti" da inserire eventualmente in forma stabile in azienda. Il contatto diretto con la realtà d'impresa e l'acquisizione degli elementi applicativi di una specifica attività professionale non lascia, tuttavia, presagire né una logica retributiva né un'automatica riconferma in azienda tramite un contratto di lavoro. Oltre i due terzi dei tutor intervistati, infatti, rivela una mancata formulazione di proposte lavorative – agli studenti ospitati – al termine del periodo di stage.

La spinta motivazionale delle aziende – nell'accogliere studenti universitari, in seno al proprio organico – sembra essere dettata da un'esigenza sempre più avvertita di una più stretta collaborazione tra impresa ed Università, superando il tradizionale scetticismo del mondo produttivo e la critica di astrattezza che le imprese rivolgono agli atenei.

## Confindustria: tirocini in Sicilia per gli studenti della Luiss

I laureati siciliani della Luiss avranno possibilità di svolgere stage nelle aziende dell'Isola grazie alla nuova convenzione tra l'università romana e Confindustria. L'iniziativa prevede tirocini formativi e di orientamento professionale all'interno di piccole e medie imprese per tutti gli studenti della Luiss nati in Sicilia, pari al 7% della popolazione studentesca. I tirocini partiranno già dal prossimo anno accademico e riguarderanno circa 30 giovani per volta, per altrettante aziende associate a Confindustria che hanno già aderito.

La possibilità di effettuare il tirocinio è estesa ai 18 mesi successivi

dal termine degli studi.

«Si tratta di un percorso al contrario, non più la fuga di cervelli: stavolta i cervelli tornano a casa», ha detto il vice presidente di Confindustria Palermo, Giuseppe Seminara.

«I 438 iscritti siciliani per il nostro ateneo rappresentano un bacino di talenti molto importante - ha affermato l'amministratore delegato della Luiss, Pier Luigi Celli - e con questo accordo si vuole facilitare anche il loro ritorno a casa per mettere a disposizione del tessuto delle piccole e medie imprese locali i giovani talenti che si sono formati alla Luiss».



# I docenti del Sud sono vecchi e poco istruiti

## Bankitalia: a scuola restano i meno capaci

Maria Tuzzo

Insegnanti anziani, insoddisfatti della scuola in cui lavorano e troppo spesso desiderosi di fuggire dal proprio istituto in cerca di un "upgrade" e di un trasferimento nelle scuole migliori. È un quadro ben poco promettente quello delineato da alcuni ricercatori di Bankitalia e del ministero della pubblica istruzione inserito tra i temi di discussione di via Nazionale. Un quadro soprattutto che influisce negativamente sugli studenti e sul loro apprendimento, messo a rischio dal turnover dei professori e dal loro «scarso attaccamento» alla scuola in cui operano.

L'indagine degli studiosi passa a raggi x il corpo insegnante italiano, non solo perché i docenti assorbono circa i due terzi della spesa corrente per l'istruzione, ma anche perché la loro azione quotidiana rappresenta «la principale determinante, insieme alle caratteristiche innate e al contesto socio-economico, degli apprendimenti degli studenti».

Quello che emerge è innanzitutto che gli insegnanti sono in media più vecchi del resto degli occupati e sono in prevalenza donne. Nelle regioni meridionali, in particolare, i docenti sono in genere «più vecchi, meno istruiti e con voti di laurea o di diploma inferiori a quelli dei loro colleghi che operano nel resto del paese». Gli insegnanti più anziani possono inoltre di solito contare su un voto di diploma o laurea più basso rispetto alla media.

«Ciò - si legge nel tema di discussione - potrebbe discendere da meccanismi di cosiddetta 'selezione avversa', per cui rimangono nella professione soggetti meno capaci».

Per quanto riguarda l'accesso nel mondo del lavoro, «l'inizio della carriera è caratterizzato da forte precarietà, con contratti a termine di durata inferiore rispetto al resto dell'economia, una più intensa



ricerca di un altro lavoro e una più elevata probabilità di svolgere un secondo lavoro».

Ma è sul turnover che i ricercatori si concentrano con particolare attenzione. «Nell'insieme delle scuole italiane, più di un quinto dei docenti cambia scuola da un anno all'altro. Il turnover - scrivono - non è dovuto esclusivamente alla presenza di molti docenti con incarico solo annuale, cioè i precari. Ad essi si aggiungono le entrate e le uscite dal sistema e soprattutto gli spostamenti da una scuola all'altra di molti insegnanti di ruolo» che rappresentano circa un terzo del turnover complessivo.

Lo studio sottolinea però che proprio di questo turnover, e del «mismatch», ovvero dello scarso attaccamento degli insegnanti alla scuola in cui operano, «risente negativamente l'apprendimento degli studenti». Lo studio risente cioè della «mancanza di continuità didattica».

## In Sicilia arriva l'ora di legalità, si comincia da elementari e medie

Un'ora dedicata all'«insegnamento» della legalità in tutte le scuole dell'Isola. La introdurrà la Regione Siciliana a partire dall'anno scolastico 2009-2010. «Stiamo elaborando un disegno di legge da presentare al Governatore Lombardo e alla Giunta per l'introduzione nelle scuole siciliane, elementari e medie, di un'ora alla settimana di 'educazione alla legalità'».

Lo ha detto l'assessore regionale ai Beni culturali e alla Pubblica istruzione Antonello Antinoro.

Alla base della proposta, la convinzione che «si debba insegnare ai ragazzi cosa significa la legalità, quali sono i propri diritti ma anche doveri nei confronti della comunità». «Dobbiamo sempre ringraziare - ha sottolineato Antinoro - i magistrati e le forze dell'or-

dine per l'impegno profuso e l'alto costo pagato nel contrasto alla criminalità, ma fare antimafia significa anche entrare nella forma mentis dei ragazzi, educarli al rispetto delle regole». «Inizieremo - ha continuato Antinoro - dalle scuole elementari e medie perché gli alunni sono più piccoli ed è lì che la necessità è maggiore».

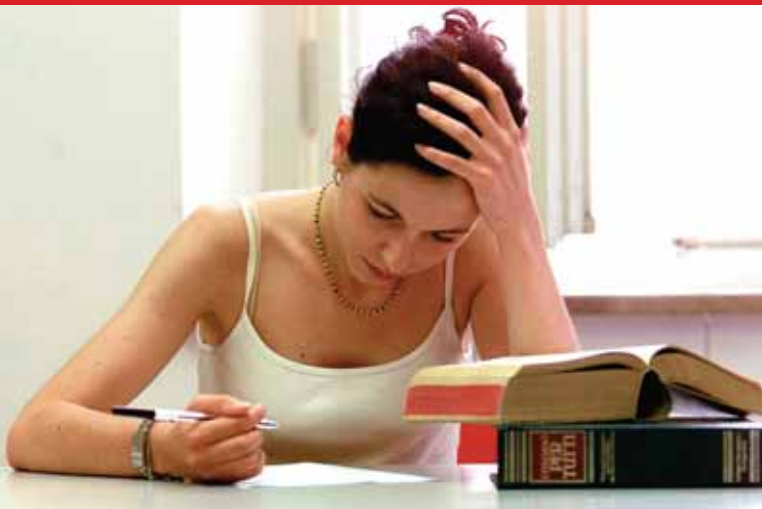
«Vogliamo - ha aggiunto l'esponente dell'esecutivo Lombardo - che questa iniziativa diventi un fatto strutturale, permanente, non un episodio. Spero di portare il disegno in Giunta già prima della sospensione estiva dei lavori».

L'iniziativa siciliana potrà anche fare da traino per altre realtà. «Mi auguro - ha concluso Antinoro - che altre regioni vogliano interpellarci».

# Scuola, il miracolo dei debiti dimezzati

## Per 7 licei su 10 sufficienti soldi per i recuperi

Dario Carnevale



**D**ebiti dimezzati in quattro mesi, risorse sufficienti per organizzare i corsi di recupero (ma non nei tecnici) ed eventuale ritorno dei «vecchi» esami di riparazione ben visto nei professionali e nei licei e osteggiato nei tecnici. È quanto emerge da un'inchiesta realizzata dal quindicinale «la Tecnica della scuola» coinvolgendo dieci città italiane e circa 30 mila studenti. Indagine che mostra una netta maggioranza favorevole al mantenimento del sistema dei debiti, inteso come impegno della scuola a non lasciare solo chi resta indietro e a evitare la stagione infausta durante la quale costose ripetizioni private erano l'unica possibilità per i rimandati a settembre.

### CROLLO DEI DEBITI

È stato criticato e in qualche caso anche boicottato, ma il giro di vite dato al recupero dei debiti dall'ex titolare del ministero dell'Istruzione Fioroni e sostanzialmente confermato dall'attuale ministro Gelmini, ha prodotto i suoi frutti: i debiti formativi in appena quattro mesi si sono dimezzati dal 42% al 22,9%. Alla fine del

primo quadrimestre il quadro era abbastanza fosco: 8 milioni di debiti a carico di circa due milioni di alunni, con una media di 4 debiti a testa e il 70% di insufficienze. In poco tempo la situazione è cambiata.

Mettendo, infatti, a confronto i dati ministeriali dello scorso anno con quelli di quest'anno provenienti dall'inchiesta de «La Tecnica della scuola», emerge che nei licei i promossi passano dal 63,35% al 68,8%, i sospesi dal 30% al 23%; nei tecnici i promossi passano dal 43% al 58%, i sospesi dal 39% scendono al 29,2%; nei professionali i promossi raddoppiano, passando dal 36,2% al 57,6%, i sospesi si dimezzano passando dal 41,1% al 19%. I respinti aumentano ai licei (dal 6,5% al 7,8%) e ai professionali (dal 22,7% al 23,4%), mentre diminuiscono ai tecnici (dal 17,1% al 15,2%).

### PER ALMENO 7 SCUOLE SU 10 CORSI DI RECUPERO POSITIVI

Quasi tutti gli istituti (dal 70% all'80%) hanno dichiarato che i corsi di sostegno previsti durante l'anno dalla nuova normativa come obbligatori, hanno avuto un ruolo molto positivo, facendo diminuire i debiti a fine anno. Le risorse finanziarie sono risultate sufficienti per il 72,7% dei licei e per l'87,5% dei professionali, mentre sono risultate insufficienti per il 54,6% degli istituti tecnici.

### ESAMI DI RIPARAZIONE? PERCHÉ NO

Sul ripristino degli esami di riparazione la posizione dei professionali e dei licei è favorevole in modo plebiscitario con il 100% dei professionali e l'81,8% dei licei.

Ripristinare gli esami per molte scuole non vuole dire nostalgia del passato, ma esigenza di superare l'attuale ipocrisia, chiarire le cose con il loro nome, dare a tutti certezza dei tempi e dei modi di valutazione degli apprendimenti. La maggioranza (54,6%) dei tecnici invece si è espressa contro il ripristino della sessione autunnale.

## E per reclutare i presidi ora si punta sul merito

**M**erito e professionalità: sono le due carte su cui il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini, intende puntare per dotare le scuole di nuovi presidi. Il consiglio dei ministri ha varato il nuovo regolamento per il reclutamento dei dirigenti scolastici e il provvedimento privilegia, a differenza delle vecchie modalità, il merito rispetto all'anzianità di servizio. Al concorso potranno, infatti, partecipare tutti gli insegnanti laureati (laurea magistrale o del vecchio ordinamento) con 5 anni di servizio di ruolo invece degli attuali sette, anche con l'obiettivo di «ringiovanire» la categoria. Oltre a una forte preparazione culturale sarà richiesto ai nuovi presidi di dimostrare le proprie capacità dirigenziali e manageriali. Altra novità è la selezione unica. Non ci saranno più, infatti, concorsi diversi per dirigere le scuole del primo ciclo, del secondo ciclo e degli istituti educativi, ma ce ne sarà uno soltanto valido per tutti i tipi di scuola, soluzione

che potrebbe agevolare il passaggio dei dirigenti da una tipologia di scuola all'altra.

Il concorso si svolgerà a livello regionale ogni tre anni per coprire i posti vacanti.

I candidati dovranno superare una preselezione di carattere culturale e professionale (nella quale saranno proposti quesiti volti ad accertare anche conoscenze informatiche o di una lingua straniera). Ci saranno poi, sul modello degli altri concorsi pubblici, due prove scritte e una orale, seguite dalla valutazione dei titoli. In questa fase sarà attribuito un punteggio maggiore a chi ha frequentato un Master di secondo livello incentrato su materie inerenti al ruolo del dirigente scolastico. I vincitori del concorso dovranno poi affrontare un periodo di formazione in collegamento con le Università e un tirocinio non inferiore a tre mesi in una scuola.



# Il costo per la Sicilia del “pendolarismo dei cervelli”

Mario Centorrino

Costituirebbe iniziativa politica importante, a conforto del reiterato rifiuto di Bossi, un viaggio nel Nord del Presidente Lombardo e di una rappresentanza del parlamento regionale, dedicato ad incontri con docenti siciliani che operano in quel sistema scolastico. Incontri non formali ma tesi a comprendere le condizioni, le opportunità, l'effettivo desiderio di un possibile loro rientro nel territorio nel quale molti di loro hanno conservato la residenza. Al tempo stesso, fa impressione, in senso positivo da un lato e negativo dall'altro, che l'unico leader siciliano che abbia protestato, pur scegliendo i toni dell'ironia, contro la “sparata” di Bossi sia stato Cuffaro, membro di un partito alleato, in Sicilia, con un partito “alleato”, di Bossi, in Italia. Onore al merito per lui in attesa che anche altri, senza bisogno di esibizioni di abbigliamento intimo, trovino necessario riaffermare una visione dell'Italia unita dinanzi all'emergente scenario di un'Italia invece frammentata in macro regioni, tutte impegnate, mentre la globalizzazione avanza, in sterili ed egoistiche rivendicazioni di stampo localistico.

I docenti siciliani cui accennavamo sono da inserire in un fenomeno più generale sempre evocato, alla ricerca di facili emozioni, nei discorsi dei politici: la fuga dei cervelli. Una fuga che avviene con varie modalità, a seconda del percorso formativo intrapreso e del tipo di legame che si intende mantenere con la sede d'origine. Si parte, senza voltarsi indietro, alla ricerca di un lavoro qualunque. O, conclusi gli studi superiori, ci si iscrive ad università del Centro-Nord ripromettendosi di guardarsi intorno. Ancora, ci si trasferisce dopo la laurea, magari ripromettendosi di tornare. Comunque, si parte, mantenendo, in molti casi, nell'attesa di una scelta definitiva di vita, la residenza in Sicilia.

Un modello sempre più diffuso anche in altre regioni del Sud. Nuova migrazione, pendolarismo di lungo raggio: così viene definita nelle analisi. Fuga di cervelli che conservano una speranza di ritorno: così si concretizza nella realtà. Questa modalità di spostamento (lavoro al Centro Nord, residenza mantenuta al Sud) ha assunto negli ultimi anni, si rileva nel Rapporto Svimez 2008 sull'economia del Mezzogiorno, un'elevata consistenza che riflette la maggior precarietà dei rapporti di lavoro nelle regioni di destinazione del Centro Nord nonché gli elevati costi di insediamento in quelle aree.

Nel 2007, gli occupati residenti nel Mezzogiorno ma con un posto di lavoro nelle regioni centrali e settentrionali erano 150.000, pari al 2,3 per cento degli occupati residenti nel Sud, dato sostanzialmente simile a quello del 2006. I posti di lavoro del Mezzogiorno, in altri termini, sono in numero assai inferiore a quello degli occupati.

Si legge nella sintesi del Rapporto citato: “la carenza di lavoro nel Mezzogiorno di figure professionali di livello medio-alto costituisce la principale spinta all'emigrazione. La crescente offerta di rapporti di lavoro temporanei (anche se a tempo pieno) e la crescita dei costi delle abitazioni spinge moltissimi lavoratori a non trasferire la propria residenza, dando così origine ad una migrazione “precaria” percepita come condizione transitoria e legata alla fase di ingresso ed assestamento nel mercato del lavoro. Non a caso, i pendolari



meridionali sono per lo più giovani: oltre l'80 per cento dei pendolari meridionali, infatti, ha meno di 45 anni; quasi il 50 per cento svolge professione di livello elevato mentre il 40 per cento ricopre posizioni di livello intermedio” (pag.20).

Uno sguardo al fenomeno nella sua versione siciliana. Sono stimati in 28 mila unità, i pendolari residenti in Sicilia che lavorano nelle regioni del Centro Nord. L'identikit è presto fatto: il pendolare tipo è maschio (74 per cento), tra i 25 ed i 34 anni (57 per cento), con un titolo di studi superiore (53 per cento) o con la laurea (24 per cento), inserito nel settore dei servizi (73 per cento), con un'alta professionalità (52 per cento). Svolge per lo più un lavoro dipendente (94 per cento), in genere a tempo pieno (95 per cento). Se questi “pendolari” fossero rimasti in Sicilia alla ricerca di occupazione avrebbero incrementato il tasso esplicito dei senza lavoro di due punti (dal 13 per cento al 15 per cento). Tasso, ricordiamo, ben più basso di quello calcolato considerando anche la cosiddetta “disoccupazione scoraggiata”.

Ripetiamo tesi più volte avanzate: la perdita di tali professionalità per la Sicilia (capitale umano giovane e formato) si rivela doppiamente penalizzante: determina da un lato il fallimento economico dell'investimento economico, dell'investimento formativo. Per ragionare “alla Lombardo” lo Stato dovrebbe per il 2007 risarcire la Sicilia di una quota di spesa sostenuta dalle famiglie nell'istruzione di “pendolari” (5 miliardi e mezzo di euro, calcolando un costo medio individuale di 200.000 euro). Sotto altro profilo, si determina la mancanza di energie e di competenze in loco necessarie per innescare processi di sviluppo autonomo ed autopropulsivo.

Ecco un'altra bella idea che ridarebbe passione alla politica: un grande progetto per bloccare ed invertire il “pendolarismo” dei cervelli. Consci della sua urgenza. Fino a qualche mese addietro, un'associazione molto vitale segnalava quasi quotidianamente i problemi dei “laureati disoccupati” in Sicilia. Il silenzio di oggi fa ipotizzare che i suoi membri siano divenuti anche loro “pendolari”.

# La Cia scende in campo nella lotta alla mafia Intesa con Libera per gestire i beni dei boss

Chiara Furlan



**A**ccordo di collaborazione tra la Confederazione italiana agricoltori e l'associazione Libera per la consulenza e l'assistenza tecnica nella gestione dei terreni agricoli confiscati alla criminalità organizzata. L'intesa, siglata nella sede capitolina dell'organizzazione agricola in via Mariano Fortuny, è stata presentata da don Luigi Ciotti (presidente di Libera) e Giuseppe Politi (presidente della Cia) che ne hanno illustrato obiettivi e finalità. All'incontro ha partecipato anche il generale Pasquale Muggeo, comandante dei carabinieri Politiche agricole e alimentari. Non solo l'assistenza per le coltivazioni e la produzione agricola sarà messa a disposizione dalla Cia. La confederazione, infatti, fornirà alle associazioni e agli iscritti di 'Libera' anche il suo sistema di servizi, quali il patronato Inac per i problemi previdenziali, assistenziali e assicurativi, e il Caf per le questioni di carattere fiscale e tributario.

La Cia, dunque, da oggi mette a disposizione i suoi servizi per favorire la crescita delle cooperative che hanno aderito al progetto 'Libera Terra', nella gestione dei terreni confiscati alla criminalità organizzata. Un contributo alla crescita di tutti i giovani, circa 2mila, che hanno trovato un'opportunità di lavoro nel settore dell'agricoltura grazie a tale iniziativa, e che hanno voluto restituire, con la propria opera, la legalità a beni che appartengono alla collettività.

«La nostra azione contro la criminalità organizzata - ha dichiarato il presidente della Cia Giuseppe Politi durante la conferenza stampa di stamani - è stata sempre ferma e decisa. In ogni frangente abbiamo sviluppato un'iniziativa forte in difesa della legalità e per il rispetto della legge. L'accordo con 'Libera' rappresenta la conferma del nostro impegno nei confronti di chi è mobilitato per la sicurezza e cerca di contrastare qualsiasi tipo di attività criminale».

«Le cooperative aderenti a Libera Terra lavorano su circa 600 ettari di terreni confiscati - ha spiegato don Ciotti - che hanno prodotto nel 2007 più di 1 milione di pacchi di pasta, circa 200mila

bottiglie tra olio e vino, 100mila vasetti di melanzane, miele, peperoncino, più di 250mila confezioni di taralli, ceci, lenticchie e cicerchie. Un segno che è possibile cambiare. Ringrazio la Cia, che si è assunta la responsabilità di aiutarci nella lotta alla criminalità. Da soli non si va da nessuna parte, in questa lotta non esistono navigatori solitari: non è l'io che conta, ma il noi.

«L'agricoltura - ha continuato don Ciotti - è stato il primo settore infiltrato dalla mafia per i suoi affari. Con il tempo le mafie hanno esteso i propri interessi, dal reato di abigeato, alla macellazione clandestina, dalle truffe sui fondi europei destinati all'agricoltura del Mezzogiorno alla gestione dei mercati ortofrutticoli, per un giro d'affari stimato dalla Confesercenti di oltre 7,5 miliardi di euro all'anno. I campi confiscati alle mafie e coltivati dalla cooperative legate a Libera si sono rivelati due volte fertili. Fertili in senso agricolo, perchè i mafiosi scelgono sempre terre pregiate, e fertili perchè producono lavoro, dignità, speranza e futuro».

«Per questo - ha continuato don Ciotti - i prodotti con marchio Libera Terra sono due volte buoni: per il palato, ma soprattutto per la coscienza di chi li produce e di chi li acquista. Far vedere ai boss centinaia di giovani del posto che lavorano su terre che erano la fonte del loro potere, del loro dominio, della loro immagine, è secondo me uno dei più grandi schiaffi alla criminalità, ed è un segno che ha dato coraggio e forza alla gente. Grazie all'accordo con la Cia sarà possibile ottenere ulteriori risultati e dimostrare con maggior forza che scegliere la via della legalità e della responsabilità non è solo eticamente giusto, ma utile sotto il profilo sociale, politico ed economico».

«La legge sulle confische degli ex beni appartenuti alla criminalità mafiosa - ha osservato - dovrebbe essere migliorata, così da consentire di poter risalire ai tanti prestanome che ancora oggi continuano ad operare per i boss ancora in attività. Da quando esiste la legge di confisca, non c'è stato più nessuno che si sia intestato anche un solo bene. Ribadisco oggi la necessità di dar vita ad un'Agenzia governativa nazionale per rendere più efficace e veloce la legge sulla confisca dei beni, dalla fase del sequestro a quella della destinazione d'uso fino all'apertura delle attività da parte di enti pubblici, associazioni, cooperative. L'Agenzia era già stata segnalata dalla commissione Antimafia del governo precedente con il voto di tutti i partiti ed è stata inserita nel programma dell'attuale governo. Abbiamo bisogno di nuovi strumenti per continuare la nostra lotta, perchè l'aggressione ai patrimoni deve essere molto, molto forte».

«Tra i prossimi obiettivi - ha aggiunto il presidente di Libera - ci dev'essere la possibilità di rimettere in sesto in maniera più efficace le aziende confiscate alla mafia. In dieci anni ne sono state sequestrate 801, ma solo 39 sono sopravvissute. Credo che, una volta ripulite, lo Stato debba fornire i mezzi per rimettere in moto la produzione, così da dare ancora lavoro ai nostri giovani e da promuovere ulteriormente la legalità». «Da ultimo - ha concluso don Ciotti - spero che presto, oltre ai prodotti della legalità, avremo anche le mozzarelle della legalità: presso la prefettura di Caserta si è costituito un tavolo di lavoro per l'utilizzazione dei beni confiscati alla camorra, soprattutto aziende bufaline. Produrre mozzarella sulle terre confiscate alla camorra è possibile».



# Autonomisti si nasce non si diventa Le disavventure di Lombardo a Roma

Vincenzo Noto

**U**na delusione dietro l'altra per il presidente della Regione Sicilia, Lombardo (*nella foto accanto*), e per il partito da lui fondato, il Movimento politico autonomistico, che tanto successo ha avuto nelle ultime considerazioni elettorali regionali e nazionali.

Anche le mura del casolare più sperduto tra le Madonie avevano ascoltato parole di fuoco contro i giovani nazionali che da sempre hanno umiliato noi poveri siciliani che, finalmente (ma nessuno ricorda un certo Silvio Milazzo, autonomista, intimo discepolo di don Luigi Sturzo?) avevamo la possibilità di riprenderci quanto ci avevano rubato, incamminandoci per uno sviluppo che non avevamo mai potuto avere per le catene degli schiavisti del Nord?

Provate ad esaminare i provvedimenti economici più significativi del governo Berlusconi di cui Lombardo è uno dei più fidi alleati per capire quanto conta il Movimento politico autonomistico e ovviamente il suo leader a livello nazionale.

L'abolizione dell'Ici (che già aveva iniziato Prodi) è stata pagata per gran parte proprio dalla Sicilia che si è vista togliere circa due miliardi di euro destinate ad infrastrutture, metropolitana di Palermo, alcune strade dell'interno dell'isola, sostegno ai viticoltori che avevano subito notevoli danni negli precedenti. Nessuno dei Mpa si era accorto di questo furto ai siciliani e quando è stato sollevato il problema dal Pd e da Cuffaro che a Roma sta all'apposizione, Lombardo ha minacciato di fare ricorso alla Corte costituzionale (ormai l'ha detto troppe volte ed è meglio che si risparmi simili passaggi prima di arrivare all'abdicazione totale), ma dopo avere ottenuto importanti "assicurazioni" romane ci viene a dire che i soldi saranno restituiti senza né un come né un quando con il solo dovere di credergli. Ognuno è libero di fare quello che vuole e di credere pure alle promesse di Tremonti e Brunetta, ma poi se ne deve assumere tutte le responsabilità politiche nelle sedi parlamentari. Un ultimo taglio di questi giorni riguarda il mondo della scuola: qualche migliaio di docenti siciliani resteranno a casa all'inizio del nuovo anno scolastico perché il governo ha deciso di risparmiare anche in questo settore, come nelle intercettazioni della magistratura, nelle macchine di carabinieri polizia che dovrebbero garantire la nostra sicurezza e anche nella assistenza sanitaria con il ticket che è ormai alle porte. E Lombardo sa che non può parlare più di tanto perché immediatamente a Sala d'Er-



cole, sede del Parlamento Siciliano gli fanno arrivare messaggi ben precisi: come è accaduto per il piano preparato dal magistrato Russo, assessore di Lombardo, per rientrare nei parametri della spesa nazionale, ma Forza Italia ha remato contro costringendo l'assessore ad intervenire in via amministrativa. L'ultima osservazione da ricordare l'anniversario della strage di via D'Amelio, il 19 luglio del 1992, il presidente della regione poteva pure andarci a rappresentare tutto il popolo siciliano che respinge ancora con sdegno l'efferato attentato in cui hanno perso la vita il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta!

Penso che autonomisti si nasce non si diventa, tranne che non si vuole trovare un piccolo spazio per imitare la Lega Nord che, quella sì, riesce ad ottenere che vuole, senza pietre, ma imponendo e ridimensionando un capo del governo che del federalismo sembra aver dimenticato anche il concetto, impegnato come è a sfuggire i magistrati che, considerandolo un normalissimo cittadino italiano, ritengono che come tutti sia sottoposto alle regole e alle leggi di uno stato di Diritto.



# La riforma necessaria alla Regione

Maurizio Bernava

**L**a pubblica amministrazione? Va rivoltata come un calzino ricostruendo una filiera di comportamenti positivi. Perché va superato il meccanismo perverso, incrostatosi in Sicilia nei decenni della decadenza dell'Autonomia, che ha fatto di abusi e privilegi regalati qua e là, il terreno della complicità e dell'alleanza elettorale e politica tra amministratori della cosa pubblica, dirigenti e dipendenti. È questo il nodo: il tarlo che corrode la burocrazia. Tutto il resto, dalla mitologia del fannullone all'epica giustizialista di questi giorni, è mera polemichetta utile solo per strilli da giornale. Come Cisl, sindacato maggioritario in Sicilia nel settore, con 35.600 iscritti, siamo pronti ad assumerci la responsabilità d'imprimere una svolta. Lo ripetiamo da tre settimane almeno, da quando al governatore Lombardo e all'assessore regionale al ramo, Illarda, abbiamo chiesto un tavolo per confrontarci sulle coordinate, tutte da delineare ancora, su cui ricostruire la macchina amministrativa del futuro. La Cisl ha pronto un suo pacchetto di proposte. Anche in materia di salario integrativo, da attribuire non certo a pioggia ma sulla base di parametri che premiano impegno, professionalità e produttività.

Va da sé, però, che qualunque disegno di riordino e ammodernamento richieda in primo luogo un'operazione di monitoraggio per rilevare deficit ed eccessi, aree di spreco e sovraccollamento, punti di inefficienza e di efficienza. Una sorta di outing trasparente e pubblico da compiere immediatamente per operare, contestualmente, un secondo passo, essenziale alla strategia: definire pochi obiettivi strettamente connessi ai bisogni prioritari dell'economia e della società, e su quelli orientare la riorganizzazione. A nostro avviso, riguardano i rifiuti e l'ambiente, le politiche per i pensionati, la sanità e la famiglia, una nuova progettualità per i fondi Ue, il riassetto del sistema dell'istruzione e della formazione, il rilancio degli investimenti nell'industria, nel turismo e nei beni culturali.

**Va superato il meccanismo perverso che ha fatto di abusi e privilegi terreno di complicità e alleanza elettorale tra politici, amministratori pubblici e dipendenti**

È su una griglia così definita, che vanno calati gli interventi. Senza nascondersi dietro un dito ma dando corpo a scelte radicali che, con lungimiranza ed equilibrio, attuino una politica dei vasi comunicanti che ricollochiamo, in base alle priorità e secondo un'unica regia, personale, risorse e tecnologie. In pratica, pensiamo a un piano di riassetto di risorse umane e strumentali da aree sovraccollate verso aree carenti di ogni mezzo. Una risistemazione che richiede pratiche coraggiose e necessita di concertazione e del coinvolgimento delle parti.

Tutto questo, per la Cisl, si può fare in fretta, in pochi mesi. Per dare alla Sicilia una marcia in più nel bacino del Mediterraneo.

E nel rapporto con i mercati forti del Nord del mondo. Ma la discussione va iniziata, perché se non parte non arriverà mai da nessuna parte. E se non scatta una riforma, a sopravvivere saranno solo lo sfascio, i disservizi, le spettacolarizzazioni alla Brunetta che nulla aggiungono a quanto stabilito da leggi e contratti in vigore. E il proliferare di società esterne all'amministrazione, col loro bagaglio

di affidamenti e assunzioni politicamente interessati. E di sprechi socialmente rilevanti.

Come sindacato abbiamo messo in chiaro la nostra disponibilità a voltare pagina. A contribuire seriamente, mettendo ai margini pure le pecore nere sindacali che, irresponsabilmente in passato, hanno coperto lo status quo e interessi più politici e affaristici che dei lavoratori. Lombardo ha già avuto modo di sperimentare la nostra volontà e lealtà ma spetta al governo, ora, fare la sua parte. Costruendo, assieme al mondo del lavoro, un'architettura innovativa in cui la filiera di comportamenti positivi coinvolga tutti: dalla politica ai dipendenti ai vertici amministrativi, chiamati a governare a loro volta, per davvero, gli obiettivi scelti come economicamente e socialmente prioritari.

# Incendi in calo, ma restano 17 aree a rischio Appello del Wwf: serve maggiore prevenzione

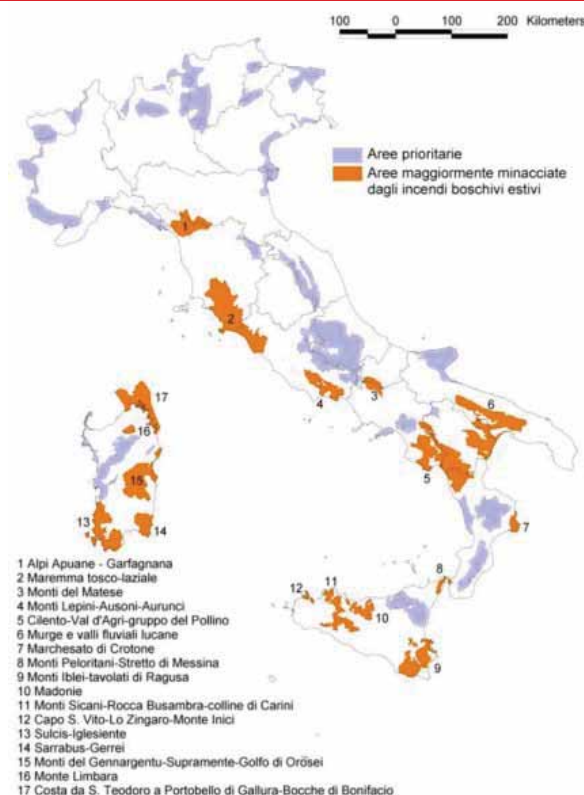
Dalle Alpi Apuane alla Maremma, dalle Madonie al Supramonte, sono in tutto 17 le aree a rischio incendi in Italia. A segnalarle è il dossier del Wwf "Incendiometro 2008" che ha realizzato una mappa delle zone di maggior pregio naturalistico esposte al pericolo del fuoco.

A fronte di un 2007, *annus horribilis* per i boschi e le foreste, che ha visto contare da parte del Corpo forestale dello Stato 10.614 incendi (il 50% in più dell'anno precedente), il Wwf ha deciso di stilare una mappa in aiuto della macchina operativa nella lotta contro il fuoco e, contemporaneamente, di scrivere ai 671 comuni che ricadono nei 17 «hot spots». L'obiettivo è di sollecitare l'applicazione dei piani di prevenzione e la redazione dei catasti, secondo l'associazione ambientalista, infatti, la media dei Comuni italiani che hanno redatto il catasto delle aree incendiate è ancora al di sotto della media, circa 1 su 4, inoltre, spiega il dossier, «i vincoli derivanti dalla catalogazione del terreno percorso dal fuoco sono ancora inattivi per buona parte del territorio».

Si trovano principalmente nel centro e sud d'Italia le zone segnalate, vanno dall'Appennino Tosco-emiliano (Alpi Apuane-Garfagnana), alla Maremma Tosco-laziale, dai Monti del Matese ai Monti Lepini-Ausoni-Aurunci, dalle aree boschive della Campania, Calabria e Basilicata (area Cilento, Val d'Agri, Pollino), alle Murge e valli fluviali lucane, al Marchesato di Crotona. Infine Sicilia e Sardegna, che contano cinque aree a rischio ciascuna, nella prima: Monti Peloritani-Stretto di Messina, Monti Iblei-tavolati di Ragusa, Madonie, Monti Sicani-Rocca Busambra-colline di Carini, Capo S.Vito-Lo Zingaro-Monte Inici; in Sardegna: Sulcis-Iglesiente, Sarrabus-Gerrei, Gennargentu-Supramonte-Orosei, Monte Limbara, Costa da S. Teodoro a Portobello di Gallura-Bocche di Bonifacio.

Vittime umane, danni causati all'economia e all'agricoltura senza contare, inoltre, quelli che ricadono a lungo e medio termine sulla biodiversità con il rischio estinzione di molte specie di animali e l'indebolimento dell'ecosistema, queste le conseguenze allarmanti tracciate dal Wwf. Un bilancio che dalla metà degli anni '80 fino ai primi anni del 2000 ha visto distruggere in Italia (dove i boschi ricoprono oltre 9.800.000 ettari: circa il 33% del territorio nazionale) qualcosa come 1.100.000 ettari di superficie boscata, un'estensione superiore a quella dell'Abruzzo.

Questi i problemi sul tappeto messi in evidenza dal Wwf, secondo cui «le parole d'ordine» devono essere «rispetto delle leggi, non perdere di vista le aree più pregiate e investire in prevenzione facendo tesoro dei buoni modelli già sperimentati».



Ma dopo l'anno di fuoco 2007, regge la tregua finora sul fronte incendi, anche se l'estate non è ancora al giro di boa: se nel periodo 1 gennaio- 1 luglio 2007 si sono contati 1.900 roghi con ben 23mila ettari andati in fumo nello stesso periodo di quest'anno gli incendi sono stati 1.300 (-30%) con 8.000 ettari bruciati (-65%). Seguono il trend positivo i dati finora disponibili sui primi venti giorni di luglio: i roghi sono stati circa 1.200, contro i 3.400 dell'intero luglio 2007, quando le fiamme distrussero 109mila ettari di territorio.

A fornire i dati è Bernardo De Bernardinis, direttore dell'ufficio previsioni e prevenzione della Protezione civile. Diminuiti, di conseguenza, anche gli interventi della flotta aerea del Dipartimento. Da maggio ad oggi sono arrivate 295 richieste, contro le 490 dello stesso periodo dello scorso anno e le 343 del 2006. Le missioni svolte dai mezzi aerei sono state 615, contro le 813 del 2007 e le 629 del 2006) e l'acqua scaricata dalle fiamme è stata pari a 34 milioni di tonnellate contro le oltre 50 del 2007 e le 45 del 2006. «Finora - spiega il generale Luciano Massetti, direttore dell'attività aeronautica della Protezione civile - tutto è andato molto meglio dello scorso anno, ma la stagione è ancora lunga». La flotta aerea è composta da 37 mezzi, di cui 16 Canadair, sei Erickson S64 ed alcuni aerei monoposto Fireboss. «Con queste tre tipologie di velivoli - osserva il generale - riusciamo a coprire ogni esigenza. La strategia che stiamo adottando quest'anno è quella di concentrare il maggior numero mezzi possibile sul rogo in modo da spegnerlo in tempi brevi. Naturalmente - aggiunge - ciò è possibile finché le richieste giornaliere non superano le 25-30. Se si arriva a livelli come quelli del 24 luglio 2007, con l'incendio di Peschici e ben 101 richieste, diventa tutto più complicato».

D.C.



**L'INCENDIOMETRO DEL WWF 2008**  
**La mappa delle aree più vulnerabili e preziose d'Italia**

# Demanio Militare, guerra tra Stato e Regione In Sicilia 86 immobili pregiati restano in bilico

Andrea Naselli

**S**ono 86 gli immobili siciliani che non rientrano più nell'interesse strategico del Ministero della Difesa. In tutta Italia 386. Su questo patrimonio, rilevante per dimensioni e valore, si è innestato un braccio di ferro tra la Regione e lo Stato per la sua assegnazione. In questi giorni l'assessore regionale al bilancio e Finanze Michele Cimino fa la spola tra Roma e Palermo per venire a capo della questione. Da una parte la Regione che rivendica, secondo lo statuto autonomistico, la competenza sugli immobili di non interesse strategico per la Difesa e dall'altra il governo nazionale che, forte di una disposizione del Consiglio di Stato, sostiene che il passaggio del patrimonio della Difesa non sarebbe automatico. Nel lungo elenco di 86 immobili si trova di tutto: caserme, poligoni di tiro, depositi munizioni, alloggi, parchi logistici, ponti radio, basi aeronautiche, uffici, stazioni ferroviarie e finanche un ex-deposito siluri. Un patrimonio ghiotto che ha fatto venire l'acquolina in bocca a diverse amministrazioni, da quella regionale a quelle provinciali e comunali, che, con alcuni siti potrebbero risolvere qualche problema logistico.

Tra tutti spicca il sito della caserma Tukory di Palermo, un'area di vaste dimensioni nel cuore della città che potrebbe servire all'amministrazione regionale per allocare più di una sua amministrazione. Sempre a Palermo dismesse anche la Caserma Cairoli, la Sant'Antonino ed altri siti di rilievo. A far la parte del leone in quanto a numero di siti dismessi (vedi tabella) sono le province di Messina e Trapani con 24 siti da dismettere a testa, seguita a ruota dalla provincia di Messina. Tra i comuni più interessati al vasto piano di dismissione della difesa c'è Messina, Palermo, Trapani, Siracusa e Augusta.

La dismissione del patrimonio immobiliare della Difesa è stata avviata nel 1996 ma solo con la legge finanziaria del 2007 è stato sancito il passaggio dei beni al patrimonio immobiliare pubblico in 4 diverse tranche, per un valore complessivo di 4 miliardi di euro. All'Agenzia del Demanio è stata attribuita la gestione di questo passaggio. Successivamente con due decreti, uno del 27 febbraio 2007 e un altro del 25 luglio 2007, sono state individuati 386 immobili per un valore di 2 miliardi circa da collocare con due diverse lotti. In nessuno di questi figuravano beni ubicati in Sicilia. Un dato che evidenzia la consapevolezza dello Stato a non pestare i piedi alla Regione sino a quando non si arrivi a una intesa definitiva. Entro questa estate il Demanio dovrebbe ultimare l'operazione di completamento dei due lotti. Nella stessa posizione della Sicilia vi sarebbe un'altra regione a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia mentre per la Sardegna scatterebbe l'automatismo dell'incameramento dei beni alla Regione. Da parte sua la Regione Sicilia obietta che, secondo gli articoli 32 e 33 dello statuto autonomistico, viene stabilito che i beni demaniali dello Stato vengono assegnati alla Regione a eccezione di quelli che interessano la Difesa. Ma questi ultimi, proprio per l'avvenuta decadenza del vincolo militare, dovrebbero essere assegnati alla Regione automaticamente. Insomma, un vero e proprio rompicapo. Per scioglierlo è in piedi una trattativa tra Regione e ministero dell'Economia, guidata da Giulio Tremonti che si sposterà quasi sicuramente alla Commissione paritetica Stato-Regione. Per la giunta guidata da Raffaele Lombardo l'obiettivo resta quello di definire le modalità, i tempi e le condizioni del trasferimento di tutti i beni già individuati dal ministero della Difesa e di tutti gli altri beni per i quali in futuro si dovessero determinare le condizioni di trasferibilità. (info: [www.economiasicilia.it](http://www.economiasicilia.it))

## Elenco dei principali beni ex-Difesa

| <i>Immobile</i>                   | <i>Comune</i>       |
|-----------------------------------|---------------------|
| <b>PROV. AGRIGENTO</b>            |                     |
| ex-Poligono Tsn                   | Agrigento           |
| ex-Poligono Tsn                   | Canicatti           |
| Imp. Sollevamento acqua           | Lampedusa           |
| ex Batteria Glena                 | Porto Empedocle     |
| <b>PROV. CALTANISSETTA</b>        |                     |
| ex deposito munizioni             | Caltanissetta       |
| <b>PROV. CATANIA</b>              |                     |
| Caserma Mnocagatta                | Catania             |
| Ponte Radio                       | Monte Arcibessi     |
| <b>PROV. ENNA</b>                 |                     |
| ex-Poligono Tsn                   | Enna                |
| <b>PROV. MESSINA</b>              |                     |
| ex stazione Lipari                | Stromboli           |
| Alloggi Faro Capo D'Orlando       | Capo d'Orlando      |
| Faro Isola Vulcano                | Lipari              |
| ex alloggio Base navale           | Messina             |
| Parco logistico Gazzi             | Messina             |
| Alloggi faro Capo Milazzo         | Messina             |
| ex Batteria S. Filippo            | Messina             |
| <b>PROV. PALERMO</b>              |                     |
| ex-Poligono Tsn                   | Cefalù              |
| ex-Poligono Tsn                   | Corleone            |
| ex deposito munizioni             | Isola delle Femmine |
| ex Centro stazione radio          | Palermo             |
| Caserma Rispoli                   | Palermo             |
| ex Poligono tiro Rocca            | Palermo             |
| Caserma Tukory                    | Palermo             |
| ex Carcere militare               | Palermo             |
| Caserma Cairoli                   | Palermo             |
| ex Caserma S. Antonino            | Palermo             |
| Faro Punta Gavazzi                | Ustica              |
| <b>PROV. RAGUSA</b>               |                     |
| Base di Comiso                    | Comiso              |
| Poligono Tsn                      | Vittoria            |
| <b>PROV. SIRACUSA</b>             |                     |
| Acquedotto Ferrante               | Augusta             |
| Caserma Abela                     | Siracusa            |
| ex Ufficio Leva                   | Siracusa            |
| <b>PROV. TRAPANI</b>              |                     |
| ex Deposito PolNato               | Aula                |
| ex Deposito siluri                | Erice               |
| ex 108° Deposito munizioni        | Marsala             |
| ex stazione meteo Serra Ghirlanda | Pantelleria         |



# Tesori sommersi e antichi misteri negli abissi Tombaroli sub minacciano il mare siciliano

Antonella Lombardi

Inestimabili, sommersi, da salvaguardare. Sono i tesori custoditi nei fondali del Mediterraneo e spesso al centro di traffici internazionali, come denuncia Legambiente nel suo dossier "L'arte sotto il mare", realizzato insieme all'associazione nazionale Archeologi e alla Soprintendenza del Mare. E' il caso, ad esempio, dell'Apollo di Cleveland, statua maestosa del giovane dio greco. In bronzo, del IV secolo avanti Cristo, ritrae un Apollo sul punto di uccidere una lucertola. E' forse l'unica opera originale rimasta dello scultore greco Prassitele ed è ora esposta in un museo di Cleveland, nell'Ohio. A renderla un tesoro di gran pregio è proprio il materiale di cui è costituita che, in situazioni di emergenza, anticamente veniva fuso per fabbricare armi o monete. I pochi esemplari in bronzo superstiti sono proprio quelli restituiti dal mare, dove venivano gettati per alleggerire il carico delle navi in tempesta. Ma il mare non ha restituito tutti i misteri che si nascondono dietro alla scoperta dell'Apollo di Cleveland, una vicenda che sta assumendo i contorni del "giallo". Il museo americano che espone la scultura, infatti, ha dichiarato di averla acquistata da una galleria d'arte svizzera, la Phoenix Ancient Art, che ha sedi a Ginevra e New York. La direzione del museo sostiene che la statua sarebbe stata abbandonata, per centinaia di anni, in un giardino privato nell'ex Germania dell'Est. Una versione che ha alimentato i sospetti di provenienza illecita, poiché i proprietari della galleria svizzera sono Ali e Hicham Aboutaam, due fratelli libanesi che hanno ricevuto una condanna per traffico illecito internazionale di antichità. Il caso è stato sollevato dall'archeologo Tsao Cevoli, ma a chiedere maggiori controlli è anche Sebastiano Tusa, soprintendente del Mare per la Regione Sicilia: "Certe gallerie d'arte sono vere e proprie lavanderie dei beni culturali che ridanno verginità con documenti falsi a tesori trafugati". Un vero affare per le archeomafie, organizzazioni criminali in grado di controllare tutti i passaggi della scoperta, dallo scavo clandestino all'esportazione usando le stesse rotte dei traffici illeciti. "L'Italia ha il dovere di accertare la provenienza dell'Apollo e avviare un'azione legale verso il museo di Cleveland, chiedendo che una commissione di esperti possa analizzare l'opera per scoprire indizi sul luogo di provenienza". E' l'appello lanciato dall'archeologo Cevoli e sottoscritto da Legambiente che chiede di istituire un censimento dei giacimenti culturali sottomarini. A mettere in pericolo tali tesori sono i "relittari", l'equivalente sulla terraferma dei "tombaroli": sub che per collezionismo personale o a scopo di lucro vanno a caccia di relitti sommersi per sottrarre oggetti antichi e preziosi. A salvarsi sono i beni al di sotto dei 50 metri di profondità "il limite oltre il quale i subacquei gene-



ralmente non vanno", spiega Tusa.

Un altro nemico dell'arte in mare è la pesca con reti "a strascico", vietata su fondali inferiori a 50 metri. "Ma spesso i divieti vengono violati – dice Gianfranco Zanna, responsabile dei Beni culturali per Legambiente Sicilia – per questo abbiamo diffuso un decalogo sul comportamento responsabile da seguire durante le immersioni e che sarà a disposizione di tutti i diving center siciliani". Secondo uno studio economico dell'ateneo di Catania i centri di immersione dell'Isola che dispongono di parchi archeologici registrano il 30 per cento di presenze in più. Come il percorso subacqueo di Cala Gadir, a Pantelleria che, attraverso un sistema integrato di telecamere e ultrasuoni, permette di segnalare le intrusioni nell'area ma consente anche di osservare in diretta, dal sito internet della Soprintendenza del mare, le immagini del percorso archeologico. Cautele utili per gli oltre 700 punti di interesse storico dei mari siciliani, in mancanza di risorse e tutele giuridiche sufficienti per la salvaguardia. E' il caso del piroscafo "Ancona", affondato nel 1915 nel corso di un'azione bellica e ora al centro di una contesa internazionale.

A far gola sono gli oltre 12 barili pieni di lingotti d'oro e ora a 500 metri di profondità tra la Sicilia e la Sardegna. "Il governo italiano – sostiene Tusa – potrebbe appellarsi alla convenzione Unesco del 2001 che tutela i cimiteri di guerra definendoli intoccabili".

# Non si lamentano, non li paghi e uccidono Il dramma di 250 mila bambini guerrieri

Federica Macagnone



**I**l numero dei bambini soldato negli ultimi quattro anni è diminuito. Stime accreditate a livello internazionale sostengono che nel mondo siano ancora 250 mila i minori impiegati nei conflitti, mentre dieci anni fa erano 300 mila. Ma su questi temi non si può ancora abbassare la guardia: sono almeno 24 le nazioni e i territori che impiegano decine di migliaia di bambini in gruppi armati non governativi. A documentarlo è il Rapporto globale sui bambini soldato 2008 diffuso in Italia, Europa e Usa dalla coalizione italiana della campagna «Stop all'uso dei bambini soldato», di cui fanno parte dieci associazioni dalla parte dei bambini, tra le quali, Save the Children, Unicef, Amnesty, Terre des Hommes, Focsiv, Telefono Azzurro: 400 pagine su leggi, politiche e prassi di reclutamento militare in oltre 190 paesi del mondo.

Dal 2004 alla fine del 2007 il numero dei conflitti armati che ha visto l'impiego di bambini soldato è passato da 27 a 17: decine di migliaia di bambini sono stati rilasciati dagli eserciti. Lievemente in miglioramento anche il dato sui governi del mondo: nello stesso periodo sono diminuiti di un'unità, passando da dieci a nove, quelli che ancora utilizzano minori nei loro eserciti.

Situazione ben diversa nel caso in cui gli under 18 siano impiegati in gruppi armati non governativi. «I bambini soldato - ha affermato un ufficiale dell'esercito nazionale del Ciad a Human Right Watch - sono ideali perchè non si lamentano, non si aspettano di essere pagati e se dici loro di uccidere, loro uccidono».

Secondo il Rapporto della coalizione italiana è la Birmania il paese che da più tempo e su più larga scala impiega bambini soldato. Infranzie drammaticamente simili anche per i bambini che vivono nel

Ciad, nella Repubblica democratica del Congo, in Somalia, Sudan, Uganda e Yemen. In Iraq hanno combattuto fino alla metà del 2005 anche soldati inglesi con meno di 18 anni.

Non mancano episodi di detenzione (il Rapporto documenta di bambini di 9 anni imprigionati in Burundi e di minori maltrattati e torturati in Israele e Stati Uniti) e successi solo «limitati» per i programmi di disarmo, smobilitazione e reinserimento (Ddr). Le più penalizzate sono le bambine, di cui solo l'8-15% viene inserito in questi programmi.

Il rapporto afferma anche che almeno 63 governi, compresi Gran Bretagna e Stati Uniti, consentono l'arruolamento di minorenni in tempo di pace. Per questo la coalizione chiede alla comunità internazionale di adottare il Protocollo opzionale alla Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia sul coinvolgimento di bambini in conflitti armati; rilasciare tutti i bambini soldato e includerli in programmi di educazione; incrementare e implementare i programmi Ddr.

Perchè, a detta della campagna, si può fare di più.

## Uno studio Usa rivela: cellulari pericolosi per i più piccoli

**S**ecundo uno studio dell'Istituto di Ricerca sul cancro dell'Università di Pittsburgh, negli Usa, i genitori devono tenere i propri figli lontani dai telefoni cellulari, perchè aumentano i rischi di cancro.

Ronald Herberman, coordinatore a capo del gruppo di ricerca, ha spiegato ai giornalisti della Bbc online che i dati ottenuti sono ormai sufficienti per costringerci a correre ai ripari, limitando al massimo l'uso dei telefonini, soprattutto per i più piccini. I bambini al di sotto degli 8 anni, infatti, dovrebbero essere protetti il più possibile dalle onde radio ed elettromagnetiche dei cellulari nel momento in cui il loro cervello è in piena evoluzione.

«Sono convinto - spiega Herberman - che i dati ottenuti dalla mia squadra di ricercatori siano sufficienti a farci aprire gli occhi e soprattutto prendere serie precauzioni sull'uso dei cellulari».

# Pedofilia e abusi su minori in aumento sul web

## L'Ue corre ai ripari: 55 milioni per la sicurezza

Dario Cirrincione

**G**li abusi contro i minori su internet sono in costante aumento, con l'età delle vittime che si abbassa sempre di più, mentre crescono a dismisura gli introiti illeciti, stimati in oltre 4 miliardi di dollari all'anno. Una piaga, che è particolarmente europea (il 61% dei clienti) e che non risparmia l'Italia, dove però la Polizia Postale ha attuato una strategia che ha stroncato il fenomeno, con 177 siti oscurati, 11 mila siti stranieri segnalati alle competenti autorità e una «black list», sempre aggiornata, che al momento conta 163 indirizzi. E per fronteggiare la pedopornografia e gli altri illeciti via web (compresa l'istigazione dei minori all'anoressia e al suicidio o lo spaccio di droga) l'Europa ha stanziato 55 milioni di euro per il nuovo programma comunitario «Safer internet 2009-2013», presentato a Roma dalla parlamentare europea di An, Roberta Angelilli.

**I DATI DELLA LOTTA:** La polizia postale ha arrestato 205 persone e ne ha denunciate altre 4 mila nell'ambito della lotta alla pedopornografia, monitorando oltre 270 mila siti, e bloccando 163 indirizzi in una «black list». I dati, aggiornati al giugno 2008, sono stati presentati dal direttore della Polizia Postale, Domenico Vulpiani. Sono state circa 4 mila le perquisizioni effettuate, 60 le operazioni internazionali.

**MODELLO ITALIANO:** Secondo Vulpiani, «esiste un 'modello italiano' nella lotta alla pedopornografia, in particolare quella via web, da esportare nel mondo, fatto di professionalità, ma anche di una nazione che ha fatto molto».

In particolare, Vulpiani ha citato le tre leggi che rappresentano strumenti efficaci di azione ma anche «l'opinione pubblica sensibile» a questi temi. «Voglio lanciare un messaggio: noi, con i nostri colleghi di tutto il mondo con i quali siamo collegati in rete, siamo sopra a queste persone - ha concluso Vulpiano - e non solo ai pedofili, ma anche a chi commercia droga via internet».

**APPROCCIO MULTILIVELLO:** Contro la pedopornografia su internet e per la sicurezza dei bambini on line serve, secondo Angelilli, «un approccio multilivello» e anche il parlamento deve fare la

sua parte, accogliendo il programma «Safer internet 2009-2013» approvato dal Parlamento europeo, che ha un budget di 55 milioni di euro. «L'Italia parte dal lavoro fatto dalla Polizia Postale che ha un valore positivo a livello internazionale».

**IL PROGRAMMA EUROPEO:** promuove un uso più sicuro del web e delle altre tecnologie della comunicazione, in favore dei minori contro i contenuti illegali e i comportamenti dannosi. Previsti anche marchi di «children friendly», tracciabilità dei movimenti finanziari, blocco pagamenti on line.

**LE FAMIGLIE SI COINVOLGANO:** Nell'incontro che Angelilli ha avuto con le associazioni di settore, Save the Children, Moige, Epcat e Telefono Azzurro, è emersa la necessità che anche le famiglie, la scuola e i provider siano coinvolti. In particolare le famiglie, secondo un'indagine svolta nel Lazio dal Moige, sono preoccupate (76%) ma soltanto un genitore su dieci ne è consapevole.

**ANCHE ISTIGAZIONE AL SUICIDIO:** Sotto critica ci sono anche i siti che istigano all'anoressia (ne sono stati contati circa 300 mila) e addirittura al suicidio. Da combattere, ha aggiunto Angelilli anche il cyber bullismo e l'adescamento telematico, il cosiddetto «grooming». Infine, la Polizia Postale ha scoperto un traffico di droga via web, con il 30% dei «clienti».



# Diabete, la prevenzione dimenticata

## In Sicilia poche risorse e distribuite male

Gilda Sciortino



**S**aranno almeno 200 milioni entro il 2010 e 300 milioni entro il 2025 le persone diabetiche nel mondo. Un dato impressionante che preoccupa non poco chi si occupa della cura e dell'assistenza ai pazienti affetti da questa patologia, anche perché ad ingrossare sensibilmente le fila di chi ne soffre è sempre di più la fascia pediatrica. Ciò vuol dire che i bambini diabetici di oggi saranno i quarantenni di domani con tutte le complicanze del caso. Una delle più recenti stime dell'Istat dice che in Sicilia la prevalenza di diabetici è del 6% circa, corrispondente a quasi trecentomila pazienti. Senza dimenticare che per ogni diabetico conosciuto ce n'è almeno un altro di cui ancora si deve venire a conoscenza. Le percentuali, quindi, aumentano sensibilmente, facendo lievitare molto velocemente quel 6% ad oltre l'8%. Ecco perché la forte pressione degli addetti ai lavori affinché le istituzioni mettano nelle condizioni di fare diagnosi precoce e prevenzione rispetto alle complicanze che, inevitabilmente, dopo un certo arco di tempo insorgono. Tanti i problemi ma, tra tutti, quello attualmente più sentito è relativo all'insufficiente dotazione di strisce per il controllo della glicemia.

“Più delicata è la situazione di chi è affetto da diabete giovanile, quello di tipo 1, l'insulino-dipendente – dice Nino Lo Presti, presidente della sezione Sicilia dell'Amd, l'Associazione medici diabetologi, con oltre 180 iscritti nella sola Sicilia e circa 2000 in tutta Italia – in cui il fabbisogno è sicuramente più elevato rispetto ai pazienti diabetici che si controllano solo con l'alimentazione e le classiche pillole. La Sicilia da questo punto di vista è stata sempre una delle regioni più limitate, concedendo di base 25 strisce reattive al mese al diabetico di tipo 1 e 25 bimestrali ai pazienti del tipo 2”.

E' dell'aprile 2007 la prima riunione della tanto agognata Commissione diabetologica regionale che, però, sta ancora oggi verificando la possibilità di istituire un “registro regionale epidemiologico dei pazienti diabetici”, indispensabile per sapere

nella realtà con quanti utenti le strutture hanno a che fare e con quale tipo di problematiche si devono ogni giorno confrontare. Certo, dalla Regione ci si attendeva uno sforzo in più che, però, non è arrivato. Almeno per quel che riguarda le richieste specifiche di associazioni e società scientifiche. Nell'ambito del Piano nazionale di prevenzione 2005-2007 è stato, invece, attivato il “Piano regionale per il Disease management del diabete di tipo 2” che prevede l'identificazione di percorsi diagnostico-terapeutici, la rimodulazione dell'offerta assistenziale e interventi educativo - formativi sui pazienti per la gestione della malattia.

“Dai risultati dello studio sulla qualità dell'assistenza alle persone diabetiche nelle regioni italiane, condotto dal Gruppo Profea del Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'Istituto Superiore di Sanità e realizzato in Sicilia dal Dipartimento Osservatorio Epidemiologico – afferma l'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo – emerge che nella nostra Isola occorre migliorare l'educazione all'autogestione del diabete da parte del paziente e promuovere l'adozione di comportamenti e stili di vita sani, finalizzati a rendere efficace qualsiasi strategia terapeutica. Lo sviluppo del programma che riguarda il “Disease Management del diabete di tipo 2” si basa sul presupposto che l'intervento della Regione dovrà riuscire a dotare le aziende sanitarie degli strumenti necessari per la sua realizzazione, trasferendo al personale adeguatamente selezionato il know-how necessario per la gestione dell'intervento. Saranno, poi, le aziende stesse, attraverso il personale formato dalla Regione, a realizzare quanto auspicato”.

In questa battaglia, a rappresentare il mondo universitario è la Sid, la Società italiana di diabetologia, il cui presidente regionale è la professoressa Carla Giordano, per la quale oltre alle lamentele dei diabetici c'è qualche altro aspetto da considerare. “Ci sono diversi colleghi che non hanno materialmente la possibilità di connettersi via Internet per condividere le cartelle diabetologiche e i piani terapeutici. Non è un problema da sottovalutare. Per quel che riguarda, invece, la cura del diabete in Sicilia io credo che la situazione sia buona, anche perché la nostra regione, rispetto ad altre, può vantare una serie di avamposti d'eccellenza che permettono ai pazienti di essere adeguatamente seguiti”.

Parlando di eccellenza non potevamo dimenticare un vero fiore all'occhiello nel campo della cura e dell'assistenza dei diabetici e cioè l'Unità operativa complessa di diabetologia e malattie metaboliche dell'Ospedale Civico di Partinico, il cui direttore è il professore Vincenzo Provenzano.

“Dobbiamo dire che la spesa sanitaria per il diabete è la più alta. Si aggira, infatti, intorno all'8% del prodotto interno lordo, ma è legata per l'80% ad ospedalizzazione per complicanze che sopraggiungono in fase avanzata, dopo che la glicemia è stata curata male. Bisogna, invece, fare di tutto affinché non si arrivi all'inevitabile, quindi prevenire. La spesa in Italia per la prevenzione è, però, del 2% appena. Questo aspetto ovviamente coinvolge anche il problema delle strisce reattive. Para-

# A Partinico un centro di eccellenza per le cure Attenzione ai bambini nel nome di Danilo Dolci

dossalmente regioni più povere, come la Calabria, forniscono un quantitativo equivalente ad almeno tre controlli glicemici al giorno, mentre la nostra neanche ad uno. Il che significa portare la gente a non controllarsi più correttamente”.

L'unità operativa complessa del professore Provenzano è uno dei due reparti siciliani di eccellenza di diabetologia. Fa degenza, day hospital, ambulatorio. E' anche Centro regionale di impianto di microinfusori, con il più alto numero di bambini con pancreas artificiale in Italia – 350 seguiti con tele-diabetologia attraverso un Gprs che, grazie ad un'intesa con Telecom Italia, consente la trasmissione dei dati direttamente al reparto. Gli adulti diabetici seguiti sono, invece, 8600.

“Stiamo cercando di introdurre con grande fatica anche uno strumento proveniente dall'America che è l'holder glicemico – spiega il direttore dell'unità operativa complessa -, un apparecchio che registra 240 glicemie al giorno consentendo al paziente di controllare i suoi valori tranquillamente da casa. Se, però, continuiamo a parlare di non più di una striscia al giorno, non faremo che mantenere i traguardi negativi che il diabete ha, essendo la prima causa di cecità, di dialisi e di amputazione di arti inferiori a cui va annualmente incontro il 7% della popolazione diabetica”.

Il reparto di Provenzano è nato 10 anni fa e oggi è una realtà in cui ad affrontare il problema del diabete è un'equipe multidisciplinare, all'interno della quale sono presenti medici, dietisti, psicologi, come anche le associazioni di volontariato che costituiscono lo zoccolo duro, quello che va in aiuto soprattutto alle famiglie di bambini che improvvisamente si ritrovano ad affrontare una realtà per loro all'inizio veramente drammatica.

“Nonostante l'enorme importanza dimostrata dai microinfusori - ad oggi ne abbiamo installati 220 -, la Regione Sicilia non ha ancora provveduto a regolamentare la materia. L'ex assessore La Galla ha creduto in noi e ci ha dato circa un milione di euro. Potrebbe sembrare una cifra esorbitante - aggiunge il professore Provenzano - ma ogni microinfusore costa 5000 euro. Mentre in America è il 40% dei bambini diabetici che lo porta, in Italia siamo fermi al 5%. Per non parlare della Sicilia, che non supera l'1%. Quello che, però non si vuole capire è che, se si investe nella prevenzione, non si spende più per ricoveri. Tanto per dare un'idea, un giorno di degenza in ospedale costa 700 euro circa. Considerato che, per fare i consueti controlli, ci vogliono due o tre giorni, pensate a cosa potrebbe significare investire questi soldi nell'acquisto di altri microinfusori o in strisce”.

A dare voce alle esigenze dei pazienti è anche l'Associazione Regionale Diabetici e Celiaci, dedicata a Danilo Dolci - era anche lui diabetico - subito dopo la sua morte. Una realtà che collabora attivamente con la struttura di Partinico. Presidente regionale è Orazio de Guilmi.

“Parliamo molto di bambini perché ne seguiamo tanti. Ce ne sono addirittura di 3 mesi o anche meno, che si scoprono totalmente senza pancreas. Non si sa ma ci sono dei fattori predisponenti, fattori ambientali come l'inquinamento che hanno effetti devastanti da questo punto di vista. L'area della Bertolino, per esempio, è quella da cui provengono tantissime persone con patologie del metabolismo come il diabete ma anche la celiachia e il tiroidismo,

spesso combinate insieme. Bisogna, però, dire a chi ne ha paura, che il diabete, se autogestito in maniera corretta e controllata, consente di condurre una vita normalissima. Diventa malattia solo quando subentrano complicanze come, per esempio, la retinopatia. Nel nostro reparto c'è l'unico apparecchio retinografo esistente nella provincia di Palermo. Non solo rileva la retinopatia, cosa che fanno ormai tutti anche se in maniera superficiale, ma riesce a fotografare la retina su di un foglio A4 a colori, consentendo di vedere le macule tipiche della malattia. C'è anche un apparecchio per la rivascolarizzazione periferica. Uno degli interventi che si fanno più frequentemente di quanto si possa immaginare è, infatti, quello di amputazione delle dita dei piedi. Abbiamo, così, stipulato un protocollo di intesa con l'Ismet di Palermo per i casi più gravi di rivascolarizzazione”.

L'associazione ha il compito di rispondere ai bisogni materiali e immateriali. Fa, per esempio, campi scuola per i bambini diabetici a Città del Mare. Per una settimana all'anno si insegna loro ad autogestirsi e ad accettare questa condizione. Anche se sono soprattutto i genitori a non arrendersi alla realtà. E lì si interviene con la formazione e il supporto psicologico.

“Per questo diciamo che l'associazione svolge un ruolo fondamentale. L'unità operativa complessa non può fare a meno di noi e noi di lei. Si sostiene che la spesa sanitaria è altissima per il diabete, l'8% del totale - conclude De Guilmi -, ma non dicono che per i presidi sanitari si spende solo il 2%. Le spese vere sono per i ricoveri, le amputazioni, le cardiopatie. Il microinfusore rappresenta oggi il più avanzato strumento per l'autogestione della glicemia.

L'unità operativa di Partinico lo dà gratuitamente a quanti si rivolgono alla struttura. Anche e non solo per questo, non può passare sotto silenzio l'importanza di una realtà all'avanguardia come quella diretta dal professore Provenzano, che può essere veramente considerata di eccellenza rispetto a tante altre. Che di eccellenza hanno ben poco. Tranne i soldi che spendono per gestirsi”.



# Questa corte condanna, in ritardo Dieci anni di processo ai Casalesi

Roberta Capone

“Questa corte condanna. Spartacus, il processo al clan dei Casalesi”, è il titolo del libro recentemente pubblicato dalle edizioni Ancora del Mediterraneo e curato da Marcello Anselmo e Maurizio Braucci, con il contributo dell'Assessorato alle Attività Produttive della Regione Campania guidato da Andrea Cozzolino, quest'ultimo autore della prefazione.

Spartacus, oltre ad essere stato quel maxiprocesso che per estensione e intensità criminale non ha avuto eguali negli ultimi anni, è diventato, con il passare dei mesi, un vero e proprio evento mediatico e, per questo motivo, la sentenza d'appello emessa il 19 giugno scorso dal tribunale di Napoli ha assunto un valore simbolico. Indagini, intercettazioni, confessioni, dichiarazioni, investigazioni, accertamenti, dati, resoconti e riscontri, oltre 300 pagine per ripercorrere cronologicamente con dovizia e ricchezza di particolari i momenti centrali di un'indagine e soprattutto le confessioni dei collaboratori di giustizia che ricostruiscono, come un reportage di guerra, le attività del clan nell'ultimo ventennio in tutta la sua crudezza. Una narrazione avvincente ed intensa, un romanzo polifonico che mescola gli aspetti del documento giudiziario con quelli di un racconto fruibile anche ad un vasto pubblico, trasformandosi nello stesso tempo in un affresco della malavita e in un efficace strumento di analisi e di interpretazione della storia recente del territorio campano.

La pubblicazione della sentenza Spartacus, estesa per il tribunale dal magistrato Raffaello Magi, è stata riscritta e rielaborata per il grande pubblico dai due autori Martello Anselmo e Maurizio Braucci, che scrivono «non sarà certo un libro di documenti a cambiare lo stato delle cose, ma offre forse la possibilità di con-

frontarsi con l'estensione e le dimensioni della ferocia economica e sociali che fanno del clan dei casalesi, ancora oggi, una delle più temibili organizzazioni criminali del nostro territorio». Roberto Saviano, già con il suo Gomorra, aveva acceso i riflettori su un'organizzazione criminale, quella dei Casalesi, fino ad allora conosciuta solo ai pochi addetti ai lavori, che così si è rivelata a tutta l'Italia non come una semplice banda di paese, bensì per la sua reale natura camorristica. In questi anni il raggio d'azione del clan di Casal di Principe si è esteso a macchia d'olio non solo in Campania ma in tutta l'Italia, in Europa ed oltre.

Una struttura organizzativa che è divenuta una holding finanziaria in grado di riciclare i proventi del traffico di stupefacenti in fabbriche, alberghi, che si nascondeva dietro la gestione dei rifiuti, dell'edilizia, dell'agricoltura. Egemone in provincia di Caserta e nel basso Lazio, il clan di Casale investiva in terreni, appartamenti, pompe funebri, e secondo la Procura di Napoli era riuscita anche ad investire denaro persino in un'azienda di distribuzione e vendita al dettaglio di materiale informatico ed elettronico. I prodotti realizzati servivano per fornire un progetto, denominato "Università della legalità", realizzato in un immobile, poi confiscato, di Casal di Principe. L'inchiesta condotta dai pm Antonio Arditureo e Marco Del Gaudio, coordinati dal procuratore aggiunto Franco Roberti, ha portato al fermo di Giovanni Lubello, genero del boss Francesco Bidognetti, e al sequestro di beni dell'importo complessivo stimato in oltre venti milioni di euro. Il libro appassionante e coinvolgente, sin dalle prime pagine ipnotizza chi lo legge, lasciando tuttavia una forte amarezza. Il quadro che ne esce fuori è disarmante. La storia di un territorio dilaniato nel profondo nell'ultimo ventennio dalla camorra che ha inibito ogni forma di sviluppo, allontanando i giovani da qualunque forma di convivenza sociale, frenando gli investimenti esterni e scoraggiando gli investitori compromettendo così qualunque forma di sviluppo. Ma l'aspetto forse più "inquietante" di tutto il libro è quello di testimoniare l'assenza di una classe politica e una società civile fin troppo silenti se non addirittura conniventi con le stesse organizzazioni criminali.

Il messaggio degli autori è chiaro, bisogna ancora far luce su molte zone d'ombra che non sono chiare, come le infiltrazioni della camorra nella pubblica amministrazione e i condizionamenti esercitati sulle tornate elettorali. Ma il libro "Spartacus" ci porta ad una riflessione in più, che oggi è di grande attualità. Il processo ai casalesi è cominciato nel 1998 (e riguarda fatti commessi tra il 1988 e il 1996) e ciò dimostra che nonostante il grande impegno di decine di magistrati c'è qualcosa che non funziona nel nostro sistema giudiziario. La lotta alla criminalità organizzata non può che passare per una riforma del nostro sistema giudiziario, che sicuramente non si identifica in leggi ad personam che servono solo ad "alcuni" per evitare imbarazzanti processi.



# Storie di boss che le sparano grosse

## Mignosi racconta i falsi miti di Cosa Nostra

Mimma Calabrò

**È** il 1996 e nell'aula bunker del carcere di Mestre si celebra in trasferta il processo per la strage Falcone. L'universo mafioso viene scandagliato in lungo e in largo. A deporre c'è, tra gli altri, il pentito di mafia Gaspare Mutolo. Sono sue alcune delle battute, naturalmente involontarie, che provocano qualche risata in aula. «Scusi, signor giudice laterale (a latere ndr), può parlare più forte? », tanto per citarne una. Oppure, «ero alla mercedes (mercè ndr) di Totò Riina». Poi, c'è il capomafia che viene multato perchè scoperto da un vigile urbano mentre fa la pipì sulle mura del Foro Italico di Palermo.

Sono soltanto alcune delle micro-storie raccontate adesso adesso dal giornalista Enzo Mignosi (*nella foto accanto*) nel libro "Cose Loro. Storie di boss che le sparano grosse" (Novantacento edizioni, 93 pagg., 5 euro), con la prefazione del Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. «Un modo dissacrante - scrive Grasso - per distruggere i miti di invincibilità, di impunità, di rispetto e di consenso della mafia, che un'accorta diffusione mediatica avevano nel tempo contribuito a creare».

Secondo Grasso, «la smitizzazione di Cosa nostra consente di riportarla a dimensioni umane e quindi, come era solito affermare Giovanni Falcone, poterne ipotizzare la trasformazione, l'attenuazione e, un giorno che speriamo sempre più vicino, la fine».

Un altro episodio riguarda sempre il pentito Gaspare Mutolo, che durante un processo scoppia all'improvviso a ridere mentre si discute in aula di "modica quantita" di droga. «...Lo so, signor giudice, mi scusi - spiega lui scusandosi - ma vi sento fare tutte queste chiacchiere su tre grammi, quattro grammi di droga. Io non so che pensa lei, ma per quanto mi riguarda modica quantità sono almeno quattro chili di eroina...».

In un altro episodio, un pò più macabro e per niente ironico, viene raccontata la conversazione tra un poliziotto palermitano che si reca con la sua pattuglia in piazza Scaffa dopo una telefonata anonima che avverte della presenza di un cadavere.

«Peronto, qui volante uno - dice al centralino - abbiamo rinvenuto un cadavere nella stalla... No, rettifico, i cadaveri sono due... No, no rettifico, i cadaveri sono tre... Aspettate, aspettate, mi dicono che sono di più, quattro ne hanno trovati... Anzi, no, sono cinque, un momento, sono sei, anzi no, sette, otto, otto sono».

Dalla centrale un lungo silenzio «e un sospiro - racconta Mignosi



nel libro - prima dello sbotto finale: «Ma si può sapere quanti minchia sono questi morti...».

Dopo il volume "Il signore sia coi boss", uscito nel 1993, Mignosi ritorna a scrivere di mafia, ma stavolta in «un modo dissacrante per distruggere i miti di invincibilità». Come sottolinea nella sua prefazione il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, che racconta anche alcuni gustosi aneddoti del maxi-processo. Un'esperienza vissuta in prima persona da giudice «a latere» o meglio ancora da «giudice laterale», come lo apostrofò Mutolo. Nel libro boss sanguinari e senza scrupoli vengono ridimensionati e ridotti a una macchietta proprio perchè, come recita il titolo, l'hanno sparato grossa. Insomma più che in cima alla Cupola mafiosa dovrebbero salire sul palco di Zelig. Ed ecco che Mignosi, dopo aver spulciato nelle cronache, in particolar modo degli anni '80, inanella una serie di gag e freddure di cui sono protagonisti involontari gli uomini d'onore. Così Michele Greco, lo storico «Papa» di Cosa Nostra, a una domanda del giudice Alfonso Giordano risponde ieraticamente: «Se Contorno anzichè il Padrino avesse visto Mosè non mi avrebbe calunniato». Infine, il «principe» dei pentiti, Tommaso Buscetta, deponendo in aula espone il suo «credo» ideologico. «Signor giudice io non mi intendo di politica, ma sono socialista, nato da madre natura. Al direttore del carcere non chiedevo favori per me ma per la comunità».

